SEM BENELLI

IL VEZZO DI PERLE

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

CON UNA

DICERIA

MILANO
FRATELLI TREVES EDITORI
1926

IL VEZZO DI PERLE

SEM BENELLI

IL VEZZO DI PERLE

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

CON UNA DICERIA

MILANO
FRATELLI TREVES EDITORI
1926

DICERIA.

Con questa commedia ho voluto, come dice il popolo, leggere la vita a due persone vere, ma tanto vere che non paiono verosimili.

La questione tra il vero e il verosimile dura da un pezzo; ma il vero è vero; il verosimile è convenzionale; il vero è logico perchè è vero; il verosimile è logico perchè non è vero.

Dal che risulta che è più comodo essere verosimili; ma meno eroico e molto meno pericoloso.

Ma se i poeti spesse volte sono attratti dal pericolo, questo è perchè sono chiamati a soffrire per condurre sempre più innanzi l'ala della poesia e della verità.

Così solamente è loro concesso precedere la scienza dalla quale invece ognuno chiede l'opposto di quel che chiede all'arte: non verosimiglianza, ma verità.

È com'è che gran parte di questa verità scientifica è basata dagli stessi scienziati, nei loro trattati, sulla verità delle opere dell'arte?

Evidentemente in tutta questa faccenda la gente è annebbiata da nuvole di pregiudizi, che ora, per tante ragioni, non si potrebbero nè studiare nè chiarire.

Ognuno si arrabatti come può.

La sola cosa buona è questa: che tra il vero cuore della moltitudine e il cuore del poeta c'è sempre un filo che non si spezza facilmente.

Io scorsi le due persone vere di questa commedia in un processo vero: mi turbarono: mi stettero nel pensiero più fortemente di due visioni: uno spettro e un angiolo in catene.

Spettro ed angiolo son parole romantiche; ed anche voi, suppongo, volete sterminare il romanticismo.

Eppure noi abbiamo tanto bisogno di parole romantiche, per essere brevi e sintetici....

Il primo di questi due personaggi è Wladimiro.

Egli era uno spettro che viveva errando per le strade minori buie sudice perverse.

Non aveva felicità perchè non amava il vero. Voleva la finzione.

Della verità amava gli aspetti più sinistri: prediligeva l'equivoco.

La Religione del Vero è una religione di là da venire; ma che verrà, se gli uomini se la meriteranno.

È un fatto però che il vero è sempre stato ed è la consolazione di pochi e la disperazione di tanti.

Wladimiro ha la malattia di molti nella società moderna regolata da una civiltà cieca, inconsapevole, contorta nei suoi amori, adorna di pennacchi e di lustrini come la più barbaramente feroce, e di belletti come la più smidollata.

Wladimiro ha il male di lei che gode libidinosamente di questa mescolanza di foia e di santità, di appetiti sensuali e di cilicio.

Per vedere, solamente in Italia, di quanto questa corrente è lontana dal suo nobile ceppo io ricorderò il nostro Dugento ed il nostro Trecento quando l'immagine casta di una fanciulla del popolo era presa dai pittori a mo-

dello per esprimere la santità della Madre di Tutto l'Amore....

E ricorderò di aver visto in questo tempo una donna lasciva internazionale chiamata a raffigurare un santo martire cristiano danzando per ansia di poesia.

Perchè non pensare a certi ibridi mostri, simboli di religioni selvagge, per immaginare iddio di questa gente?

Questo dio mostro anzi oggi alcuni si sforzano con gioia di rintracciarlo nell'animo stesso dell'uomo. E lo trovano. Altro che!

Questo mostro, dicono gli Psicanilisti, specie di beffardi gnomi, è il Subcosciente: forza enorme composta di schifosi e ignobili complessi, storicamente vergognosi e diabolicamente impudichi per istimoli infantili.

Il mio Wladimiro è mostro due volte: in quanto è, e in quanto si sente giustificato perchè spiegato a se stesso dalla scienza.

All'arte non resta che compatirlo per vedere intanto di farlo meno virulento.

L'arte è buona: la scienza non perdona, nemmeno se ha torto.

Perchè?

Farebbe dunque del male anche la scienza?

La scienza affonda troppe volte nel suo ciarpame per essere sempre chiara.

La scienza batte troppe strade per essere sempre pulita.

La scienza sperimentale, che si trova ogni poco sbarrata la strada maestra, quante volte non si perde vanamente nei sentieri senza sfondo?

Oggi mi pare che essa distrugga l'uomo combattendolo con le sue debolezze per farsi bella essa stessa e sinistramente temuta.

Il rimpianto della magìa è ancora in lei?

Io, individualista, disprezzo questa deformazione sistematica dell'Uomo, questa devastazione della sua integrità quando è pura speculazione e non virtù edificatrice.

Io difendo l'Uomo; ma credo che sia una colpa calunniare l'umanità con i vizî di alcuni uomini.

Io ammiro il genio del cristianesimo italiano (il cristianesimo non è punto universale, per me) perchè ha inalzato fino a dio la creatura, perchè ha elevato ai cieli l'uomo nel poema di Dante, nelle visioni melodiche dell'Angelico, nel dolore di Francesco, nel pessimismo del Leopardi, nelle preghiere del Mazzini.

Una parte della storia d'Italia mi appassiona perchè consiste in una serie di vergognose e purtroppo vittoriose imprese contro questo genio italico che rimane sempre soccombente sotto i colpi brutali dei masnadieri della politica bieca e della superstizione.

Io amo questo genio e detesto l'intrusione di mani speculatrici (anche l'amore quando diventa curiosità è osceno e comico) nel complesso unico che ha nome Homo, *il quale è più vero nel suo tutto che è fine a se stesso, che nelle sue arbitrarie composizioni; al quale si può perdonare l'ingenuità sublime di aver creduto di esser fatto a simiglianza d'Iddio perchè in quel momento egli sentiva di essere un tutto perfetto cioè perennemente perfettibile nell'armoniosa legge che regola il tutto.*

Quando l'Uomo sarà relativamente arbitro della sua perfettibilità si potrà allora anche scomporre la sua integrità personale: con la sua libertà e la sua dignità Egli si ricomporrà da sè avvantaggiandosi anche del mostro che è in lui.

Ma su questa via non siamo forse in nessuna parte del mondo civile nè per virtù politica nè per chiarezza sociale nè per fede morale.

Questa mia commedia dunque combatte.

Mentre oggi quasi nessun poeta italiano combatte più per nessun'idea vera ed alta, io mi ostino a combattere per l'ascensione e la perfettibilità dell'Uomo.

E scendo nella vita più brutta per questo: e segno il passo con la scienza che si specchia nel fango; e raccolgo anch'io il fango; ma vi cerco i segni, le impronte dell'Angiolo Fuggito.

Io redimisco l'immondezza.

Vi pare una colpa contro certe divinità terrene?

Niente di male. Le mie statue di fango le faccio lungo la via e vi stanno poco. Il torrente della vita le butta giù lasciando puzzo di benzina bruciata.... Ma forse qualche passante non le dimenticherà.

Questo io fo anche con questa commedia che è mascherata un po' anche di amara ridicolezza.

C'è una sorta di riso che sgorga dalla visione del vizio. È un riso popolare spontaneo e molto italiano.

Guardate a Firenze come scherzano sui sodomiti.

Il Guidatore dell'Automobile in questa commedia rappresenta un po' quell'aspetto grossolano e pur morale del popolo.

I più grandi poeti italiani misero in ridicolo il male; e lo Shakespeare fece lo stesso ogni volta che gli piacque essere un po' italiano.

In questa commedia il ridicolo, un ridicolo mesto e mordente, è in qualche posizione dei personaggi ed è seminato nel dialogo a piene mani.

Perciò il dibattito procede lento sottile polemico. Dà noia a molti: lo so; ma polemizza per arrivare a indiscutibili verità, dinanzi alle quali non si discorre più.

Oggi sul teatro si fa molta polemica per delle sciocchezze: per dimostrare che la luna nel pozzo è più luna di quella lassù e più luna ancora di quella che si vede con i telescopii equatoriali; e siccome questo non tocca nè la coscienza nè la borsa di nessuno, tutti accostano le loro panche ai venditori di cerotti a pochi centesimi: e quella è polemica lodata e benedetta.

Questa no: qui si paga col ragionamento che turba perchè conduce alle vere decisioni.

Non è questa la commedia dello stento, che dura tanto tempo: se mai è la commedia dello scontento.

E se è un'opera che non dà tregua, vi dico

che le vere opere dell'arte teatrale non dànno tregua e che le maggiori sono tutte polemiche in un modo o in un altro.

Ma certi critici ammettono la polemica solamente in certo giocherellante teatro e nel teatro a tesi, perchè l'espressione tesi *fa loro prender la toga.*

Avete mai pensato a fare un parallelo fra l'avvocato e certi critici? Già è inutile perchè sono quasi tutti avvocati certi critici. Per questo oggi si tende al teatro di stato, che sarebbe come dire il teatro legale.

Ma torniamo a Wladimiro.

Qualche volta Wladimiro nella sua deformità rasenta la poesia; come certi poeti nella loro poesia entrano nella deformità.

L'uomo è fatto ad immagine d'Iddio ma è anche molto somigliante alla scimmia.

Wladimiro che non sente la bellezza della verità è costretto ad illudersi sia pur malamente per avere conforto: in fondo conferma che senza poesia non è vita se non di bruti e di uomini simili a paracarri. Wladimiro è una scimmia triste nella sua curiosità.

Ma egli, deforme, è meglio del cosidetto uomo pratico, che a volte è un ladro. Egli

schernisce anche il denaro che ha. Non è un rapace.

Egli è anche più gradevole dell'uomo sistematico, il quale è crudelmente felice; mentre Wladimiro è qualche volta contento; ma con l'espressione di chi sente che non sarà perdonato per la sua falsa felicità.

L'uomo pratico è un codino e vuole istituzioni sempre più ferree ed accetta di aver padroni fierissimi pur di mettere gli altri in ischiavitù. Wladimiro ha nausea dello stato e conclude col dire che non bisogna avere padroni.

Egli è più fine di un esteta perchè nel guardare ogni cosa bella par che chieda perdono di non comprenderla, cercando un' immagine di lei che a lui si addica; mentre l'esteta, guardando ogni cosa anche brutta, vede oscenamente se stesso e se stesso a modo suo, che è un modo convenzionale.

Egli è in fondo uno spettro che può rinascere. Su lui hanno operato molto male i padroni: cioè gli avi tiranni, i vivi superbi e vani, gli educatori dogmatici, i pregiudizii.

Tutti nemici che si possono mettere in fuga guardando la verità con occhio sereno.

E la verità gli parla attraverso la femmina che gli dà il vizio mascherato da santità.

Questa femmina è Luciana, la Maddalena del ricco Epulone; strana ed ambigua santità.

Per capirla bene bisogna pensare a quanto bisogno di quattrini c'è nella vita da quando s'è inventata la Nobiltà, la quale spodestò la Bontà, le tolse il diadema umile e bello, vi aggiunse tante pietre smaglianti, ma costosissime, assidendosi su un trono stupendo, in paragone del quale la seggiola della povera Bontà è tanto degradata che pare lo strumento di tortura per un malvagio.

Noi ci siamo tanto avvezzati a credere gente superiore il nobiluomo e la nobildonna, che anche nelle loro raffinatezze sibaritiche scorgiamo una virtù ideale assai più vera della povera dote del bene.

Non è tutta illusione o per lo meno è una illusione più profonda della realtà. Chi non direbbe più gradevole un uomo ben vestito di un uomo rattoppato, i quali, è vero, possono avere bensì la medesima anima; ma

l'anima non può essere nuda; e per vestirla bene ci voglion quattrini.
Come il corpo.

Qualche anno fa ero su uno stabilimento di bagni a Viareggio. Molte signore erano appoggiate, quasi protese al parapetto per guardare un uomo che era sopraggiunto da poco e che faceva il bagno nell'acqua che era bassa.

Aveva una testa da vero nobiluomo antico: antico fino ad un certo punto: diremo anzi del Cinquecento perchè i nobili del Due e Trecento avevano musi poco rassicuranti. Quel nobiluomo nell'acqua di Viareggio aveva una testa ricciutella e una barbetta che parevano curate da una commissione centrale di storia patria: l'avambraccio anzi mi parve un vero capolavoro, con i suoi muscoli allungati, placida potenza in riposo, con le vene azzurrissime che in quel biancore scrivevano una parola decisiva: aristocrazia; il gesto era di chi benedice o sentenzia, di chi dà l'assoluzione o di chi pontifica, un gesto da papa o da critico d'arte. Le donne alla balaustrata di legno, che pareva piegarsi sotto il peso di tanto desiderio, baciavano con gli occhi quelle

membra signorili, quel collo forte e snello, quella testa di scavo e parlavano del come si riconosce un nobiluomo anche fuori di un Club, anche mezzo nudo nell'acqua di Viareggio e trovavano che fossse nobile perfino non saper nuotare come non sapeva nuotare quel campione di razza superiore in molle.... Ma il capolavoro uscì dall'acqua, si perse fra le capanne di legno, visione fugace che lasciava dietro di sè un solco di appassionato rimpianto.

Dopo un'ora un venditore ambulante, sulla piattaforma, mi offriva cartoline illustrate. Aveva un vestito stinto e rattoppato. Lo guardai. Era il creduto conte.

Con qualche migliaio di lire, quel pezzente avrebbe fatto una strada stupenda nella vita.

Così era destinato a morire malamente, dopo aver peggio vissuto, mentre l'aiuto di una di quelle donne, che lo divoravano nudo e non lo guardavano vestito, poteva convertire lui in un uomo importante, in un gran benefattore, in un diplomatico forse. Bastava iniziare una colletta fra le donne che lo avevano visto nel bagno per fargli fare insomma una nobile carriera.

Sarebbe stato prima di tutto un mantenuto stupendo perchè la sua reale sostanza era

quella di poter esser un bel mantenuto e di poter diventare un nobiluomo.

Io so che la parola mantenuto vi fa orrore, vi fa schifo.

È vero. Eppure esprime un uomo comune ed è anche una questione estetica.

Ognuno anzi può indicarvi non pochi esteti del nostro tempo che si sono fatti mantenere.

Il culto di se stesso conduce al commercio di se stesso. Gli estetarchi si possono industrializzare nel tempo nostro ed anche esportare.

Essi non sono che freddi e feroci uomini sublimi. Taluni costano molto cari e non solo alle donne, ma anche ai gonzi.

Lo stato stesso non li vide mai di malocchio nella storia, perchè essi ebbero sempre una certa tendenza etico politico mistico sociale e furono tutti conservatori e codini e nel nostro tempo scrivono sempre con la lettera maiuscola le parole che più loro convengono, come per averle meglio a portata di mano.

Guardate invece questa mia Luciana, questa povera femmina quanto è meno vergognosa di un mantenuto.

Eppure voi vedete che anche così com'è c'è

qualcuno che si ostina a dire che non è perdonabile, che è per lo meno incomprensibile.

Se fosse stata un maschio ed un esteta, io avrei fatto un capolavoro e lei sarebbe applauditissima nell'arte come sono applauditi i mantenuti nella vita.

Questa mia Luciana invece povera creatura ha capito che oggi ci vuol denaro anche per parere buoni, anche per far valere la propria virtù, e non si parla nemmeno di quanto ce ne vuole per parere una donna eletta, benchè di donne elette a poco prezzo se ne incontrino ad ogni passo.

Luciana ha in sè la virtù innata della sua gente. È artista ed è buona e per vincere è capace di esser cattiva per calcolo: capacità artistica che si trasforma in disinvoltura attraverso la vergogna.

Vi spaventate? L'arte per l'arte non esiste.

Inoltre questo è molto cristiano, per una ragione artistica e per una ragione di santità.

Se i pittori della Rinascita non avessero servito alla Santa Fede non sarebbero diventati quasi tutti così dolcemente grandi: si sarebbero ammazzati fra loro con la cri-

tica e con la discussione. E se Maddalena non fosse stata prostituta non sarebbe stata mai santa.

Santi non si nasce: si diventa o attraverso una tragedia o essendo prima peccatori.

Di quanti nati santi e vissuti santamente nessuno si è accorto mai: e non furono santificati.

Nella santità c'è il dramma che esige azione, volontà, determinazione.

La dosatura della santità è difficilissima, e non è mai di effetto sicuro.

Questa mia Luciana sarebbe della specie dei santi; ma il suo còmpito è troppo santo per parere santa. Anzi a taluni non pare nemmeno buona perchè questi tali vogliono che la bontà sia tortura, rinunzia, sofferenza, stupidità anche, per avere una scusante alla loro non bontà.

Ma ci sono certe bontà che hanno bisogno di certe condizioni favorevoli per fiorire, come le Gardenie hanno bisogno della terra di castagno e non fioriscono nella terra comune. Forse per questo la gardenia non è un fiore, quella voluttuosa e carnosa e odorosissima Gardenia Florida?

Luciana poi non è nemmeno egoista, come tutti i santi veri.

Luciana è in un grande imbarazzo: è come uno che ha le mani nel sacco. Ruba o conta i danari per sorvegliarli?

Qui sta la commedia di Luciana. Per far santa se stessa deve condurre alla redenzione il mostro che è Wladimiro, perchè lo scopo del suo bene le par questo e perchè questa è la condizione essenziale per la sua stessa ascensione.

Deve avere a che fare col mostro, deve toccarlo, deve abbeverarlo di piacere, deve anche amarlo; quindi deve lordarsi.

Se per uno spostamento artificioso del dramma Ella, vendicando il bene, uccidesse il mostro, sarebbe più santa benchè macchiata di sangue.

Vedete la dosatura?

Maddalena stessa ebbe molto più agevole santità. Sedotta dalla bellezza spirituale e forse anche corporea di un uomo abbandonò la prostituzione. Ma quell'uomo la trascinò con la forza morale di un Dio. Sfido!

Luciana invece è respinta dalla forza immorale di un mostro!

Questa Luciana non ha agevolato il suo atto morale che dall'arte, cioè dalle sue qualità artistiche. Guardate un po' dove si nasconde la poesia! E poi dicono che è morta.

Infatti dice a Wladimiro: — Per sedurti e farti felice mi fingerò quella donna che tu vuoi.

Questa finzione è una piccola opera d'arte che tutte le più eleganti femmine tentano di comporre in vario modo, non riuscendo quasi mai se non a comporre delle maschere che stanno all'etera classica ed artistica come le figurine di Lucca alla scultura di Michelangiolo o l'artificio dei neo classici, malerba di tutti i tempi, alla schiettezza dei classici veri, che non furono mai classici.

Col suo gioco artistico Luciana si compra, con denaro assai meno vile di quello che guadagna un mantenuto, si compra.... il clima in cui la sua anima vera e schietta può finalmente fiorire.

In Wladimiro succede l'effetto contrario perchè, appena vede in lei nato spontaneamente il fiore dell'anima sua vera, cioè il fiore dell'arte latina, che non è opera di puro cervello ma è anche opera di sentimento, non ne vuol più sapere: è ammalato d'arte moderna lui: è un cerebrale: e ci vogliono argomenti persuasivi per convincerlo.

Perciò Luciana e il Meccanico questi argomenti glieli fanno conoscere. Con garbo dialettico del resto: da veri popolani.

Ma i personaggi a questo punto sono ormai diventati simboli e la commedia può parere quasi scandalosa perchè qualcuno che mi ha dato credito mentre ho fatto salire Luciana, non vuol vedere la donna nobilitata fare lo scarto di punire il russo il quale è pur così repugnante.

Quel sequestro di persona turba un poco.

Ma poi ognuno si accorge che l'anima trionfa vittoriosa anche sulla piccola vergognosa ira risorta e si mette a meditare o scrolla le spalle trovando più comodo credersi canzonato.

No: no: la canzonatura è nello spirito di questa commedia; ma è una canzonatura dalla quale sboccia un fiore che vi richiama mestamente alla verità cioè al bene.

È una mischianza un po' difficile a comprendersi in principio. Si capisce: la prima condizione della bellezza nuova è la stranezza o il ridicolo, che somigliano più al brutto che al bello.

Io che sono nato in campagna e ho sempre vissuto con parsimonia nella giovinezza, la prima volta che fui invitato a desinare da un amico ricco, al vedere la sua tavola con tanti merletti, tante salierine, tanti ciotolini, tanti fiorellini non potevo tenere le

risa. E col mio pensiero, invece di incantarmi come un babbeo, ripensavo a come mangiano i contadini, le vacche, i gatti, gli uccelli. Cioè da un quadro che mi pareva goffo, ridicolo, ebbi una visione di semplicità sublime.

Se il pubblico o il lettore dinanzi a questa commedia si comporterà come me alla mensa dell'amico ricco capirà tutto e non si crederà canzonato.

PERSONAGGI.

Luciana.
Wladimiro.
Paolo.
La Gargiolli.
Antonio.
Carlo.
Giulia.
Bianca.
Bruna.
Il Commissario.
Cameriera.
Cameriere.

Questa commedia fu rappresentata la prima volta in Milano la sera del 6 marzo 1926 al Teatro Olimpia dalla Compagnia Borelli: interpreti maggiori Alda Borelli, Giulio Donadio, Enzo Biliotti.

Fu subito recata in giro per tutta l'Italia dalla Compagnia Tumiati: interpreti maggiori Olga Vittoria Gentilli, Gualtiero Tumiati e Gemmò.

ATTO PRIMO

La retrobottega di una gioielleria.

Scrigni chiusi e casseforti alle pareti.

Lungo la parete sinistra un banco col piano coperto di panno verde, incorniciato di legno: sopra, da una parte, vi sono alcuni registri e un calamaio. Da un'altra parte, una bilancia, una lampada. In fondo al banco, sempre nella parete sinistra, sbocca un piccolo anditino che conduce alla bottega.

Nel mezzo, un po' sulla destra, è una vetrina piccola e bassa.

Accosto al banco, è una poltrona: altre due sono sulla destra.

Antonio Corsi, *gioielliere, dietro il banco, pesa qualche gemma, dell'oro, o riguarda a volte i registri.*

Carlo, *il primo ministro della bottega, pulisce via via gli oggetti preziosi che sono nella vetrina di mezzo: apre la cassaforte: toglie e ripone gioielli, astucci: ogni tanto va nel negozio e ritorna.*

CARLO

dopo un po' di silenzio, come riprendendo un discorso:

È inutile: se crede, preferisco andarmene, piuttosto che restare a queste condizioni.

ANTONIO

un po' risentito:

Dunque, non ti piace più questo commercio!...

CARLO

Anche troppo mi piace!...

ANTONIO

E allora?

CARLO

Allora è giusto che ne tragga tutto il benefizio. Ho imparato abbastanza. Ho veduto abbastanza.

ANTONIO

Lo so.

CARLO

pronto:

Anche più che ella non sappia!

ANTONIO

Come sarebbe a dire?!

CARLO

serrato:

Che io ho portato in questo negozio i nuovi sistemi, le arti nuovissime per lusingare, per attrarre, per sedurre.

ANTONIO

alzando le spalle:

Ah! Non bisogna farne gran conto!

CARLO

Non bisogna farne gran conto?! Ma, guardi i conti del passato e quelli d'oggi....
Quando mai ha guadagnato tanto?

ANTONIO

Sono i tempi!

CARLO

Tempi nuovi, modi nuovi! I tempi nuovi le sono arrivati addosso, ma i modi ultimi li ho portati io in questo negozio, che è forse il primo della città, ora.

ANTONIO

Non dico di no; ma ci sono i fondamenti dell'arte e del commercio che sono antichi e son miei.

CARLO

Li conosco! Bella roba! Lenti; bilancie; gusto discutibile per non dir peggio; fare a tira e molla per giornate intere per concludere un affare....
Lo so! Lo so! Miopia; piccineria; vecchia vita commerciale ristretta e ammuffita!

ANTONIO

stizzito:

Ah, no! Codesta è millanteria! Se io non sapessi che in te è sostenuta dall'intelligenza

e dalla competenza, crederei che tu fossi uno stupido! Ma.... se l'intelligenza è tua, la competenza te l'ho data io.

CARLO

Ma l'abilità e l'arte non me le ha date lei, se le rinnega!

ANTONIO

Non le rinnego.

CARLO

pronto:

No; ma i vantaggi se li prende lei!
Insomma, le ripeto quel che le ho detto più volte. O mi fa suo socio o vo via!

ANTONIO

Ma, dove? Andrai a fare il primo ministro in un'altra gioielleria.

CARLO

No! A crearle una concorrenza: o con l'aiuto di altri, o da me!

ANTONIO

Bella gratitudine!

CARLO

abbonendosi accortamente:

Scelga lei. O trovarsi un altro o avere in me un socio di prim'ordine, che non ha an-

cora palesata tutta la sua sapienza sopraffina. Ma, che vuole, signor cavaliere, la nostra arte, io la chiamo anzi arte di prim'ordine, perchè, a star qui, ci vuole innanzitutto senso d'arte....

ANTONIO

Quello te l'ho insegnato io.

CARLO

Quello di ieri sì; ma quello d'oggi, l'ho insegnato io a lei.

ANTONIO

addolcito:

Può darsi.... presuntuoso!...

CARLO

Ma, poi, ci vuol diplomazia.... Non basta semplicemente ingannare, caro cavaliere: bisogna essere maghi. Quattro persone dell'arte nostra, abili come m'intendo io, insaccherebbero mezzo mondo, meglio di qualunque ministro degli esteri; e senza far la guerra. A condizione che non fossero più gioiellieri, perchè altrimenti non saprebbero rinunziare alle rendite che la guerra porta a questo commercio. Ella ne sa qualche cosa.

ANTONIO

sorridendo:

Sei allegro stamani.

CARLO

cogliendo a volo la sua contentezza:

Anche lei, signor cavaliere! Dunque? Diventiamo soci?

ANTONIO

per isviare il discorso, accennando a sinistra, dov'è la bottega:

Chi c'è di là?

CARLO

C'è quella sventurata della Gargiolli.

ANTONIO

Bella figliuola, ma sventurata. Non trova chi le dia pianta stabile.

CARLO

Appassiona per un poco, e poi stanca.

ANTONIO

È inesplicabile.

CARLO

maligno:

Se è inesplicabile per lei, signor cavaliere.... che la conosce tanto bene....

ANTONIO

pavoneggiandosi:

Lo sai.... Bisogna! Ci tengono tanto queste ragazze....

CARLO

Già! Già!

ANTONIO

Tempi nuovi; non c'è che dire.
Prima un mercante, se aveva qualche passatempo, lo teneva nascosto.
Ora, un gioielliere è ambito, e.... leticato.

CARLO

amaro:

E lui se ne giova e se ne serve, via: siamo giusti!
Metodi nuovi ma redditizi....

ANTONIO

Queste giovani devono pur fare la loro educazione:... e la conoscenza esatta dei gioielli è la più alta e più pratica cognizione per queste fanciulle che si avviano alla gran vita.

CARLO

ribattendo:

Dunque? Diventiamo soci?

Entra la **Gargiolli**, *fanciulla fresca e bella. È vestita in modo appariscente, procede con andatura dinoccolata e artificiosa.*

LA GARGIOLLI

Buon giorno, cavaliere!

CARLO

Oh, ecco questa bellissima fanciulla.... Buon giorno, signorina Gargiolli.

LA GARGIOLLI

mentre si accosta ad Antonio che le prende le mani:

Buon giorno.

ANTONIO

Manine delicate, sebbene paffutelle.... Dita un po' stanche. Non isciupatevi, ragazza....

LA GARGIOLLI

mettendosi a sedere sulla poltrona accanto al banco:

Voi non dovreste darmi questi avvertimenti, cavaliere. Dovreste essere l'arbitro dell'eleganza femminile, come gioielliere.

ANTONIO

con umiltà:

Dio mio.... Ho buon gusto: ecco....

LA GARGIOLLI

Allora dovreste sapere che oggi il perfetto stile di una donna è il dinoccolamento, l'abbandono, la stanchezza, la magrezza, il pencolamento.

ANTONIO

Lo credete davvero?

LA GARGIOLLI

Son costretta. Lo veggo. Non chiedono altro questi uomini. Tutto questo par che dia alle donne il senso della superiorità, dell'avere assaggiato molta vita, dell'avere stravissuto, dell'avere stragoduto....

Gli uomini oggi anelano all'ultimo amplesso. Piace la donna che ha una storia. È il secolo della storia. I giornalisti, non lo leggete?, dicono: Noi che scriviamo la storia....

ANTONIO

Ma, che storia?

LA GARGIOLLI

Chi lo sa! Il fatto sta che anche ieri il mio amico mi diceva: — È inutile: tu non hai un'aria storica. Non vedi che oggi tutti fanno e disfanno la storia?

ANTONIO

E, sicchè anche voi, belle ragazze....

LA GARGIOLLI

Seguiamo la moda. Anche le bambine di quattordici anni si dànno l'aria di chi ha una storia.

Figuratevi noi! Per essere notate, abbiamo bisogno di una storia lunga come quella dei santi. Dobbiamo procedere come se ne avessimo sulle spalle cinquanta volumi.

Non ci vedete, quando camminiamo?

ANTONIO

Le vedo, le vedo, queste donne!...

LA GARGIOLLI

Procediamo come il fumo, con le congiunture in pericolo; siamo l'incubo di un incubo: con gli occhi anche più spalancati a forza di trucco e più lucenti per il collirio, fissiamo dinanzi a noi come guardassimo l'ignoto, promettente un'ultima sorpresa per noi già stanche. Questo finestrino sulle nuove possibilità bisogna lasciarlo aperto, se no l'uomo ammira, ma non abbocca; spelluzzica, ma non morde. Dio, come è vanitoso l'uomo, oggidì!

ANTONIO

Questo è vero. Quand'ero più giovane io....

LA GARGIOLLI

Ve l'ho detto prima: non c'è uomo che non abbia la pretesa, poi che non può diventare un Napoleone, di essere almeno l'ultimo Napoleone del nostro impero.

E io rido! Che volete: la parte la reggo fino a un certo punto. Poi, mi viene da ridere; mi viene appetito; sbadiglio; canto; urlo; digerisco; ingrasso e mi metto a invidiare la povera borghesina che accompagna il ragazzo a scuola e non fabbrico più la storia: e i miei protettori mi abbandonano.

CARLO

che in questo tempo ha seguitato ad attendere al suo lavoro, entrando qualche volta nella bottega:

Male, male! La vita bisogna ghermirla con le unghie che merita, cara signorina.

LA GARGIOLLI

Ho sbagliato. Forse dovevo far la cameriera.

Languidamente, ma schiettamente, a Carlo:

Regalatemi un brillante, signor Carlo.

CARLO

con intenzione:

Rivolgetevi al mio padrone.

LA GARGIOLLI
ad Antonio stendendo le mani come una graziosa accattona:

Padrone, un brillante.

ANTONIO
con galanteria ostentata:

Siete destinata ad averne una collana e ne meritereste un diadema.

LA GARGIOLLI

E così se la cava lui!

ANTONIO

Ditemi, cara:... e l'amico vostro?...

LA GARGIOLLI

Lo conoscete.

ANTONIO

No! Per questo, anzi, ve ne domando.

LA GARGIOLLI

Il commendatore! Di vista lo conoscete.

ANTONIO

No.

LA GARGIOLLI

Quel giovane che era con me ieri.

ANTONIO

Avrà venticinque anni. Così giovane e già commendatore?! Sarà dunque una scienza!

LA GARGIOLLI

No: è uno di quelli che fanno la storia. È un atleta motociclista!

CARLO

Sono atleti anche quelli, ora.

LA GARGIOLLI

Sì; ma anche con lui è finita. Non andiamo più d'accordo.

ANTONIO

Nemmeno con lui? La vostra salute gli dovrebbe far piacere se è un uomo vigoroso, codesto commendatore.

LA GARGIOLLI

M'ha detto che preferisce una moglie, se deve avere un'amante in buona salute.
Se n'avvedrà.
Quel braccialetto era il regalo di fidanzato che oggi fa alla sua futura, la quale è molto ricca. Ma lui ora è titolato: e son pari.

ANTONIO

Cara figliola; ed a voi non dispiace?

LA GARGIOLLI

E nel suo diritto; e segue la beata vicenda dei miei amanti. Il mio destino par quello di portarli tutti a buon matrimonio, i miei amici....

I quali, se scelgono qua i regali per le loro mogli, voi mi potreste, cavaliere, anche regalare un brillante.

CARLO

Io vi darei volentieri dei consigli, che costano più dei brillanti....

LA GARGIOLLI

Sentiamo questi consigli.

CARLO

Voi non avete scoperto, cara amica nostra, che il segreto del fascino di una donna non è altro che il suo mistero; il quale è come lo splendore nei diamanti e l'oriente nelle perle; ma muta a seconda del gusto generale dei tempi o del gusto particolare dell'ammiratore. Ieri gli uomini erano sentimentali, sognatori, studiosi, erano uomini di fede alta e santa e volevano nella donna il mistero della bontà, del raccoglimento, del pudore, della pietà, del segreto, e via dicendo. Oggi, tutto questo si chiama con disprezzo romanticismo;

gli uomini d'oggi, che si dànno alla conquista brutale senza scrupoli, vogliono la donna più sfrontata di loro, per non arrossire dinanzi a lei: il mistero della donna, oggi, dev'essere un mistero di segreta perversità: deve parere un demonio anche se è una buona figliola o una stupida oca.

La donna non deve aver più l'amore per le cose gentili.

Di questo voi avete il segno nella moda corrente del vestire, del gestire, ed anche qui nelle gioie che vendiamo.

Le legature femminili son diventate maschili, non è vero, signor Antonio?

ANTONIO

Vero! Vero!

CARLO

E poi, non più l'anima, la poesia del gioiello! Ci son tante donne, spose, sorelle e anche madri, che hanno perso i mariti, i fratelli, i figlioli alla guerra: ma, a noi, gioiellieri di lusso, rare volte è capitato di aver la commissione di legare artisticamente il ritratto di uno di quelli che son rimasti sul campo di battaglia e che un tempo le dame portavano sul petto, come un voto, per tutta la vita.

LA GARGIOLLI

commossa:

Avete ragione.... Vedete.... mi fate piangere.... Le donne del popolo sì.... li portano sul petto i loro parenti nei medaglioncini falsi....

ANTONIO

Che buona ragazza che siete.

CARLO

Ha sbagliato carriera.

LA GARGIOLLI

Per mutare sentimento come voi mi suggerite, bisognerebbe che avessi l'anima di quel serpente di donna che conobbi qui l'altro giorno.

ANTONIO

con entusiasmo:

Ah! La D'Orìa! Eh; quella.... quella è una donna superiore....

LA GARGIOLLI

Vedete, come l'ammirate!

CARLO

A voi non mi resta che augurare un buon matrimonio.

LA GARGIOLLI

Eh, sì! È giusto. Finirò con lo sposarmi.... Si vedrà allora se, come moglie legittima, non foss'altro col mio passato, avrò per lo meno una cattiva fama.

CARLO

Non vi fate illusioni! Troverete delle concorrenti spietate.

ANTONIO

In ogni modo, vi faremo allora un regalo.

LA GARGIOLLI

Specialmente se inciampassi in un brav'uomo che mi comprasse da voi una collana di perle....

Eh! Una collana di perle.... Ecco quello che sarà il mio solo rimpianto se abbandonerò questa vita!... Non aver trovato uno che mi regalasse anche una piccola collanuccia di perle!....

ANTONIO

a Carlo:

Chi c'è di là? Sento gente.

CARLO

C'è appunto la D'Orìa!

LA GARGIOLLI

Ah! Il demonio!

Alzandosi:

Bah! Visto che non volete regalarmi nulla, vado via.

ANTONIO

prendendole le mani attraverso il banco:

Per il vostro commendatore abbiamo ogni sorta di gioielli: lo sapete.... E ci ricorderemo di voi.

Carlo esce guardando il signor Antonio e sorridendo. Antonio rimasto solo con la fanciulla:

Addio, Amelia.... Sei sempre più bella, però.... Su questo dito ci starebbe bene un topazio orientale alla moda: simbolo di animo superiore a tutte le avversità.

LA GARGIOLLI

Ah, sì?...

ANTONIO

Sì. Starebbe su queste mani morbide come un girasole su velluto carnicino.

LA GARGIOLLI

Vi paiono belle queste mani?

ANTONIO

Indimenticabili.
Addio, Amelia....

Carlo *riappare.*

LA GARGIOLLI

Arrivederci!

Si avvia.

ANTONIO

Rammentatevi che voglio vedervi vestita da sera, per ispirarmi meglio sulla pietra che voglio vedervi in dito.

LA GARGIOLLI

Siete molto gentile. *Adieu!*

Fa un gesto un po' svenevole di saluto ricambiato da Antonio ed esce.

CARLO
guardando il padrone:

E pensare che v'ho fatto io così carino con le donne.

Antonio si ricompone felice. Carlo implacabile:

Diventiamo soci?

ANTONIO

per isviare il discorso si affaccia all'anditino da dove si va nel negozio:

Chi è quel signore?

CARLO

Vedete?! Io lo so. Io so tutto. Conosco la sua automobile. Guardate: è là fuori.

ANTONIO

La veggo. È di gran lusso. Chi è quel signore?

CARLO

Sta all'Hôtel de la Ville. È il più bel merlo che può capitare nel nostro paretaio, se sappiamo prenderlo.

Entra improvvisamente **Luciana D'Orìa** *vestita in modo elegante e severo.*

LUCIANA

si ferma nel fondo e parlando con modo stanco e languido, come per essere intesa dal negozio:

Buon giorno, cavaliere.... La mia piccola custodia....

Venendo avanti; con altro modo rozzo, sgarbato, volgare quasi:

Avete nel negozio l'ultimo superstite della vecchia Russia millionaria. Se vi scappa, siete due ciucci.

CARLO

È quello che dicevo al cavaliere.

Luciana *si riavvicina al fondo e guarda nel negozio. Antonio si accosta a Carlo in disparte.*

ANTONIO

Diventiamo soci, e sia finita!

CARLO

La mano!

ANTONIO

La mano.

Si stringono la mano.

CARLO

ad Antonio:

La tenga qua, questa femmina, mentre io gli parlerò di là. Ma, poi.... gli voglio far vedere la collana, a questo signore.... Quando entrerò qui...., esca con lei....

Stia attento a questa donna.

Va via.

ANTONIO

a Luciana, che è rimasta in fondo, chiamandola timidamente:

Signorina!...

Lasciamoli liberi....

LUCIANA

andando verso di lui:

Ohè, amico. Sono io che ve l'ho segnalato!...

ANTONIO

Non dubitate....

LUCIANA

Sapete che non sono una scema, eh? Non mi contento mica dei vostri modi tabaccosi.

ANTONIO

Vi conosciamo ardita e lesta come una volpe d'oro, con occhi....

LUCIANA

Andiamo, via: non far l'imbecille.

ANTONIO

Ah, ah! Che tempra! Che fibra!...

LUCIANA

E sopratutto, ohè: voglio conoscere quel tonno. Avete inteso?

E se vien qua.... e noi si va là, come ho capito,... lasciami accostare ogni tanto, lì, nell'anditino, perchè voglio sentire di che roba è fatto.

Antonio non risponde. Ella si guarda allo specchio, che ha tratto dalla borsetta.

Non rispondi?

ANTONIO

serio:

Sì;... ma.... non me lo farete mica scappare con le vostre maniere.

LUCIANA

Ih!.... Che paura che hai!... Ladro!

Riguardandosi allo specchio e ritoccandosi, col piumino della cipria, il viso:

C'è il caso, vedi, che senza di me.... tu non lo possa pescare, quel pesce!...

ANTONIO

impressionato:

Mi raccomando! Voi mi apparite oggi sotto un aspetto così aggressivo....

LUCIANA

Hai paura? Ih! Che vigliacchi che siete!

Dopo aver dato un'occhiata alla bottega:

Fate meglio la commedia, piuttosto!
Datemi qualcosa, che finga di guardarla, se ora entra.... Qua!

ANTONIO

Avete ragione....

Va dietro il banco, prende da un cassetto una scatoluccia d'argento e la porge alla donna.

LUCIANA

prendendola, guardandola e rendendogliela, come offesa:

Questa datela alla vostra serva!
Ma come puoi supporre che una donna della mia levatura si volti a guardare roba come questa?! Asino!

ANTONIO

sempre timoroso e volendo rivoltarsi:

Prima, entrando.... avete detto: la mia piccola custodia....

LUCIANA

Custodia.... Sì; ma, di buon gusto.
Ho detto custodia per non compromettermi. Se no, dicevo una fermezza di diamanti. Quest'uomo non lo conosco ancora: la parola custodia non compromette: non vuol dir nulla....
Avete capito, cavaliere? O che siete? Rintontito? Vi fo paura?

Ride ferocemente. Antonio intanto le porge una graziosa scatoletta.

Oh! Questa sì! Avaro!
Ha paura che gliela rubi....

ANTONIO

che è andato verso l'anditino:

Eccoli! Vengono!

LUCIANA

a bassa voce:

Venite qua!

Antonio corre presso di lei. Con tutt'altro modo, piena di grazia, quasi mesta:

Osservate bene, signore....

Intanto appariscono e si fermano nel fondo e poi vengono innanzi lentamente, verso destra, Carlo *e il* Principe Wladimiro, *uomo di quarantacinque anni.*

L'incisione non rende il mio pensiero.

Indica ad Antonio la scatoletta.

Guardate. Vi ho detto che in questo oggetto voglio riporre un segno preziosissimo del mio sentimento. Mi spiego?

Andiamo a guardare di là. Ho scorto in una vetrina una cosuccia elegante che forse vi suggerirà il motivo ornamentale di questa specie di reliquario del quale ho necessità.

Mi permetterò di darvi qualche consiglio....

ANTONIO

secondandola quasi comicamente:

Grazie....

Si avviano.

LUCIANA

giunta presso l'uscita rende ad Antonio la scatola.

Questa riponetela pure. Non voglio che

l'abbiate dinanzi. Bisogna dimenticarla. Al caso la riprenderemo poi....

ANTONIO

Come vuole, signora....

Prende la scatola, la ripone nel cassetto mentre Luciana esce. Egli la segue.

WLADIMIRO

Chi è quella donna?

CARLO

Non so, signor principe.

WLADIMIRO

Mi par di averla veduta altre volte.

CARLO

È certo una persona strana.... Pare che viva di memorie; ed è pur così giovane.

WLADIMIRO

È quello che volevo dire.

CARLO

Ha ordinato una certa custodia d'oro: e ci fa impazzire: è esigente e molto raffinata nel gusto.

WLADIMIRO

vagamente:

Credete?

Io invece vi farò avere quella decorazione dell'Impero: voglio che mi facciate per lei un astuccio umile, come v'ho detto; ma d'oro: con sopra le iniziali e la corona.

CARLO

Sarà servita!

E nient'altro può interessarla nel nostro negozio?

WLADIMIRO

Nient'altro. Ho visto tante vanità nella mia vita.... che non ne ho più voglia.

Ho avuto all'albergo il vostro cartoncino d'invito a visitare la vostra *bacheca.*

Che cosa vuol dire *bacheca?*

CARLO

È una parola nostra antica purissima, che io ho voluto usare per devozione all'arte mia e alla patria.

Siamo in tempi di ricostruzione nazionale e mentre le parole più sguaiate e senza senso riempiono le opere di tanti scrittori strombazzati, io ed alcuni amici miei abbiamo deciso di ricercare le parole più tradizionali per

richiamare, almeno sulle nostre arti, l'attenzione degli intelligenti.

WLADIMIRO

Curioso! Curioso! Ma, che vuol dire *bacheca?*

CARLO

Vuol dire un piccolo scanno o banco, come oggi si dice, con sopra un coperchio di cristallo, dove gli orafi esponevano le perle e le gioie.

È parola antica e deriva da bacca.

Vostra Eccellenza sa che le bacche sono frutti come quelli dell'alloro, per esempio, oppure dell'edera, del visco, dell'uva spina, e via dicendo. La parola bacca presso gli antichi significò anche perla: e di lì è venuta la parola *bacotheca;* e poi italianamente bacheca.

WLADIMIRO

Mi piace assai questa vostra competenza.

CARLO

Nella nostra società abbiamo dei veri studiosi.

Oh! I nostri antichi eran precisi. Oggi, in questo caso, si usa vetrina per tutti gli usi.

Senta, invece, principe, come, ad esempio, un poeta del cinquecento si esprimeva, distinguendo mirabilmente:

Scancie di spezierie, vasi di profumier, bacheche d'orafi!...

WLADIMIRO

Grazioso! Ah! Ah! Voi mi fate sorridere.

CARLO

E bacheca era prima anche un soprannome per quegli uomini che non erano capaci d'altro che di mettersi in mostra. Li chiamavano *bacheche.*

WLADIMIRO

Mi piace molto! *Bacheche!* Oggi molti sono *bacheche.*

Ah! Ah!

Questo mi piace più di quello che possiate avere nel vostro negozio.

CARLO

Perchè, Eccellenza?

WLADIMIRO

Voi mi inducete alla confidenza, giovanotto.... Io vi dirò che sono un negatore ed un malinconico. Non ho entusiasmo. Dietro ogni

volto per me c'è un altro volto, quando non ce ne sono due, con espressione diversa.

CARLO

Ma le gemme e le gioie non dànno che letizia.

WLADIMIRO

A me non dànno letizia. Almeno che il caso non dia loro una doppia significazione....

CARLO

Possibile che un uomo della sua intelligenza, signor principe, disprezzi le gioie?!

WLADIMIRO

Non mi sanno colpire; non mi sanno impressionare. Tutt'al più, sono disposto ad ammirarle come strani frutti di natura: come quelle che sono nei musei. Io credo che anche la natura sia strana e perversa.... e per ciò mirabile....

CARLO

Ma, delle pietre che sono nei musei nessuno può adornarsi. Assicuro però Vostra Eccellenza che nella mia cassaforte ho esemplari di pietre e di perle che sono degni di museo.

WLADIMIRO

Ho troppi quattrini per amare alcuna cosa bella.

Senza sacrificio tutti i tesori sono falsi.

CARLO

Allora, potrei chiuder bottega.

WLADIMIRO

Per me, sì.

CARLO

Eppure, vendiamo molto.

WLADIMIRO

Sì. A chi non ha cervello o ai ladri novellini.

CARLO

Si direbbe che Vostra Eccellenza, essendo russo, sia comunista.

WLADIMIRO

Anzi, non passerà molto tempo; e voi vedrete i nuovi ladri del comunismo venire a fare acquisti nel vostro negozio, con i denari rubati a noi.

CARLO

Noi non abbiamo pregiudizi politici, Eccellenza: vendiamo a chiunque.

WLADIMIRO

Naturale!

CARLO

Anche lei, signor principe, è stato derubato dalla rivoluzione?

WLADIMIRO

Mio padre aveva convertito in tempo utile i rubli in isterline. Inoltre, io avevo terre nel Caucaso: e quelle terre le ho cedute parte agli Inglesi e parte agli Americani, i quali non permettono nemmeno ai comunisti di toccarle, mio buon ragazzo.

CARLO

E perchè?

WLADIMIRO

Perchè là c'è il Petrolio. Là, la rivoluzione la fanno loro e a modo loro: ladro scaccia ladro!

CARLO

Che gran fortuna per lei!

WLADIMIRO

Perchè?... Sono solo e malato di tristezza e di riflessione.

CARLO

Può fare del bene all'umanità.

WLADIMIRO

Non mette conto. Mi renderei ridicolo e il ridicolo mi urta più di tutto, specie da quando sono in Italia. Voi Italiani avete il senso del ridicolo come nessuno lo ha. Forse appunto per questo lasciate che avvengano tante ridicolezze: per poter ridere a vostro piacimento. Mi garbate; mi garbate.

CARLO

Grazie! Grazie! Veda: signor principe: io sono certo che ella sia un grande intenditore, e mi direi veramente fortunato se potessi avere il suo giudizio su alcune cose che ho. Per esempio, su due mirabili diamanti tanto uguali e perfetti, che sembrano nati insieme, come due raggi di luce nella medesima aurora: ed hanno anzi del giorno e della notte i riflessi e le ombre. Sono una maraviglia!

Prende dalla cassaforte un astuccio.

WLADIMIRO

mettendosi a sedere sulla poltrona presso il banco:

Mi piace sentirvi decantare la vostra roba in modo così elegante!

CARLO

Guardi, guardi, Eccellenza: e mi dica il suo pensiero.

Gli fa vedere i due diamanti che sono nell'astuccio.

WLADIMIRO

Sì, belli; ma.... per me non hanno altro di simpatico che l'essere, come sono, due pezzi di carbone.

CARLO

Carbone?! Chimicamente, vuol dire.

WLADIMIRO

Carbone lucente; ma carbone. Povero carbone! Credete voi che un pezzo di carbon fossile sia molto lontano dal tempo in cui andrà nei musei, vicino a questo carbone qui?

Lo sanno i manigoldi internazionali, ai quali ho venduto i miei pozzi di petrolio, e che ora lottano per la conquista del nuovo dio, destinato a sostituire questo monarca qui e naturalmente più sporco di lui.

CARLO

adulatore:

Quante cose si imparano da Vostra Eccellenza.

WLADIMIRO

cambiando modo:
più sarcastico:

Aveva due stupendi carboni come questi alle orecchie una contessa che io conoscevo, quando il marito la sorprese tutta nuda con un ufficiale dei cosacchi. Ma quella signora aveva occhi tanto verdi e abbaglianti, e, per la paura e l'emozione, si eran fatti così fosforici, che vincevano nella penombra il luccichìo delle gemme; cosicchè il brav'uomo ebbe l'impressione di trovarsi dinanzi ad una divinità notturna a quattr'occhi che lo guardasse terribile: e rimase pietrificato, e non potè fare altro che balbettare queste parole: «Siete divina stasera, contessa». Ah, ah! E quando era briaco, confessava di non potersi disfare di una donna che nei momenti supremi aveva virtù così luminose. — Dove la ritrovo, — diceva, — un'altra con quei quattro diamanti? — E aveva ragione a tenersela.

CARLO

E lei, signor principe, conobbe quelle pietre miracolose?

WLADIMIRO

Sì. Erano belle come queste.... Chi sa che non siano queste.

CARLO

Eccellenza! Noi non compriamo nulla di soppiatto!

WLADIMIRO

Potreste essere in buona fede.

I dittatori del sangue seppero smerciare le gioie strappate alle nobili orecchie.

I governi stranieri non tennero loro la mano per ragioni di.... moralità; ma li lasciarono fare perchè nessuno voleva che l'altro si cibasse del morto. Le jene, in generale, si ammazzano per gli escrementi dei vivi o per le carogne dei trapassati.

Toglietemi davanti queste cose funeree.

CARLO

Col suo ribrezzo ella tesse il più maraviglioso elogio di questi due solitari.

WLADIMIRO

Trovare una gemma che non faccia paura. Ecco il difficile ed ecco il maraviglioso!... Vorrei un gioiello che o mi abbagliasse e mi gettasse come in un bagno di orgia, o che riunisse tutto il sentimento arcano che ho sempre avuto nell'anima mia inquieta ed errante, e che non ha mai trovato riscontro in alcuna creatura.

CARLO

Allora, Vostra Eccellenza dovrebbe amare per lo meno le perle.

Apre la cassaforte, e prende un altro astuccio grande.

WLADIMIRO

Le perle.... Eh! La storia è lunga.

CARLO

Guardi questa collana, Eccellenza, e poi giudichi se non merita di essere apprezzata.

Tiene l'astuccio chiuso in mano.

WLADIMIRO

Non me le fate vedere! Non sono che carbonato di calcio, le perle: frutto di una malattia di una viscida bestia. Per pescarle, migliaia di uomini si rovinano la salute, muoiono di asma senza avere nemmeno un millionesimo del godimento che procurano agli altri che non le meritano. Ho visto pescare codeste cose sulle coste dell'Arabia. Quegli sventurati, che si tuffavano sott'acqua, con una pinzetta che serrava loro il naso, restavano giù due o tre minuti e qualche volta perfino cinque. Quando tornavano a galla estenuati, pallidi,

boccheggianti, sembravano maledire invano tutta l'umanità gaudente: molti di loro eran sordi: ad alcuni i pesci, che chiaman diavoli, avevano succhiato il sangue e non potevano nemmeno far cenno di esser tirati su....

E v'è chi si arricchisce sul frutto di quelle mostruose fatiche.

Forse ci dev'essere un gusto raffinato ad arricchirsi sul male degli altri....

CARLO

Come Vostra Eccellenza sul petrolio.

WLADIMIRO

Non è esatto....

CARLO

Ma queste son più belle della nafta. Le guardi, Eccellenza!

WLADIMIRO

Carbonato di calcio!

CARLO

Pensi dunque a tutta la sofferenza umana che racchiudono.... E a quella che accompagnano per secoli.... Oh, sono dolorose e voluttuose.

WLADIMIRO

Fatemele vedere. Le voglio guardare.

Carlo toglie la collana dall'astuccio e gliela porge.

Sento in me una strana tentazione di cose nuove, stamani.

CARLO

Le guardi, le guardi! Son loro che parlano.

WLADIMIRO

guardandole senza prenderle:

Belle! Oh, poterle redimere, riconsacrare, posandole sul collo e sul petto di una donna amata.... bizzarra....

CARLO

Vostra Eccellenza è commossa.

WLADIMIRO

No! Penso che senza una donna, o buona o perversa, che cosa valgono queste perle che fecero patire tante creature umane?...

Dammi la gioia.... la tentazione.... e io comprerò le perle.

CARLO

Che cosa posso fare io?... Non posso mica

provvederle una bella donna.... Oh!... lo farei volentieri, perchè veggo che l'Eccellenza Vostra è presa da una specie d'ebrietà.

WLADIMIRO

Mi capita di rado.... Poi, ridivento tenebroso e distruttore.

CARLO

Bisogna cogliere il momento. Una cosa tira l'altra... Altro di vero non c'è.

Guardi le perle, le guardi, le tocchi.

Gliele porge.

WLADIMIRO

prendendole senza ancora guardarle:

Sì; sì: voglio guardare intensamente queste maravigliose figlie del mare e del dolore, queste lusingatrici....

Mi par quasi di aver bevuto una sostanza spiritosa stamani.

Già.... queste vostre botteghe sono corrompitrici....

CARLO

Non si distragga, signor principe, guardi le perle.

Luciana mette fuori la testa dalla porticina e subito si ritrae. Wladimiro guardando le perle:

Che tentazione! Le veggo. Non mi sono mai parse così voluttuose....

Sono composte di minutissimi strati che si sovrappongono torno torno, come la vertigine di un amore tutto mollezza, intorno al nucleo stesso del proprio essere....

Qui la luce non passa; ma sembra vicina a sbocciare.

Luciana non veduta dai due apparisce intera e si ferma nel fondo.

WLADIMIRO

Belle!

Se le accosta al viso.

Come aderiscono alla bocca....

Come possono scorrere dentro il solco di una bocca rossa in estasi, sensuale....

Sono fatte per nascondersi nelle curve dell'amore; per coronare le colonne della voluttà: delle braccia, del collo, delle caviglie, della vita....

Per questo le donne le amano tanto....

E sono sempre pure....

È vero, è vero: dànno le vertigini: sono

nutrite della sostanza lattea delle più pure bellezze.

Ricordo le austere e turpi donne della mia società regale. Vedo le belle indiane dagli occhi di smeraldo.... Vedo le schiette vergini dell'Affrica; ma più vedo l'immagine vaga, incerta, lampeggiante della tentazione nuova,... tentazione dai molti occhi....

Sì; sì: questi sono i grani di un rosario che io scorsi molto disordinatamente, e che ancora sorridono alla mia vita e mi dicono: Imbecille, perchè vuoi tu morire strozzato nel tuo metallo? Che hai guadagnato col tuo ragionare, col tuo rinnegare, col tuo distruggere? Piglia la voluttà che passa! Lo sai che non ritorna? Lo sai che tu invecchi e che nessuna astinenza ti salverà dal nulla? Noi ti offriamo ancora la bellezza. Che cerchi tu? La bontà? Ma la bellezza e la bontà sono la stessa cosa!

LUCIANA
che intanto era giunta vicino a lui, con modo sottile e dignitoso:

Non è vero, signore.

Voi parlate splendidamente: e non ho mai sentito esaltare così bene una collana di perle; ma ora avete detto una cosa orribile. La bontà e la bellezza non sono la stessa cosa....

Altrimenti, come spiegare la maraviglia nel trovare tutt'e due nella stessa persona?...

WLADIMIRO
che si è alzato lentamente come allucinato, si presenta:

Principe Wladimiro Mencikoff.

LUCIANA
con tratto nobilissimo:

Luciana D'Orìa.

WLADIMIRO
lentamente quasi balbettando per lo stupore e l'emozione, guardandola fissa:

Avete ragione. Come spiegare la maraviglia di vedere unite la bontà e la bellezza nella stessa persona....

LUCIANA
lentamente, sempre dignitosa:

Povero colui che per cercare la bellezza trascura la bontà.

WLADIMIRO

Sciocco colui che per cercare la bontà trascura la bellezza.

LUCIANA

come lievemente scandalizzata:

Vedo che voi siete un esteta, signor principe, cioè un sensuale....

WLADIMIRO

Il contrario, signora....

LUCIANA

Ciò mi rassicura. Detesto gli uomini sensuali. Una donna dignitosa rimane troppo umiliata da loro.

Se vuoi trovare la bontà più eccelsa, accostati alla bellezza con onestà di sensi e di sentimenti....

Rivolta a Carlo:

Écrivez mon adresse, s'il vous plaît. Via Manzoni 172.

A Wladimiro:

Buon giorno, signore.

WLADIMIRO

balbettando:

Posso avere il piacere.... di rivederla.... Posso farle visita?...

LUCIANA

Se non vi stancheranno i consigli, signor principe. Io sono un po' noiosa.

WLADIMIRO

Forse la sola cosa che mi attrae nel mondo è la santità, perchè non l'ho ancora conosciuta....

LUCIANA

È un'apparenza;... ma c'è.... Ve ne persuaderete.... forse....

WLADIMIRO

E allora?...

LUCIANA

tagliando corto dopo uno sguardo lungo e severo:

Au revoir!...

Esce. Pausa

WLADIMIRO

dopo qualche incertezza, lentamente:

Allora.... Fatemi quell'astuccio per la de-

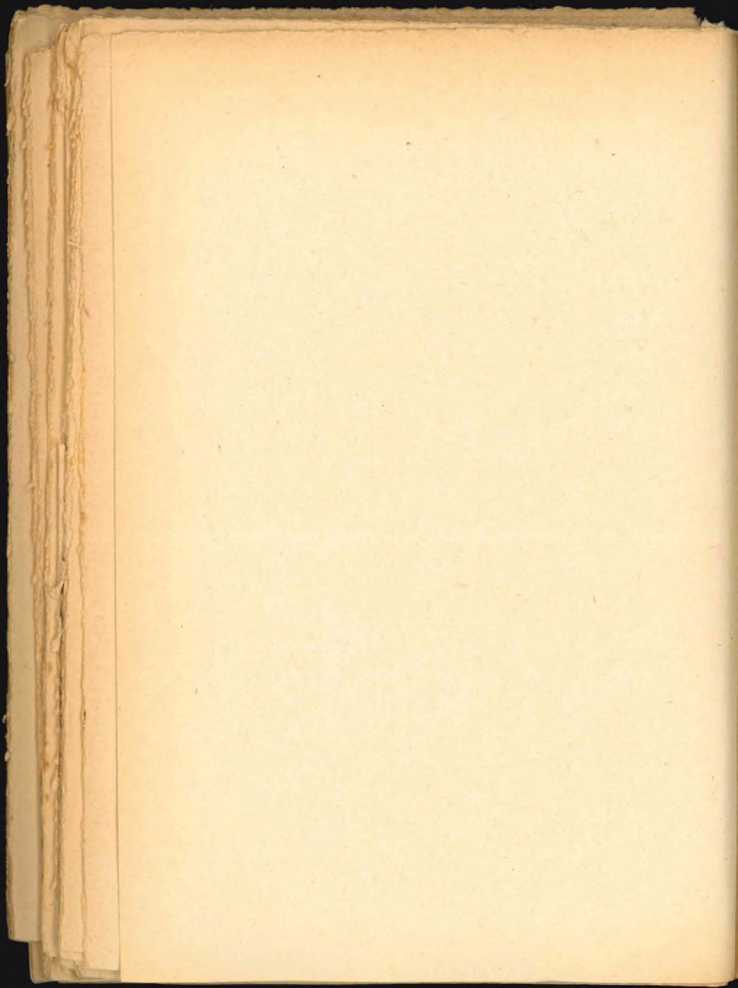
corazione.... e.... serbatemi.... quella.... collana.... di perle....

Si avvia.

CARLO

inchinandosi più che può:

Eccellenza!...

Cala la tela.

ATTO SECONDO

Il salottino di Luciana. È parato di seta. Un divano, un tavolino, una piccola scrivania, sul tavolino un telefono.

Una porta in fondo; una a sinistra.

Molti libri qua e là.

Piccoli oggetti di lusso, qualche fotografia d'arte incorniciata, poltrone, sedie, uno specchio,

Luciana *ha indossato un vestito nuovo, grigio, elegante, e si guarda allo specchio. Ha i capelli divisi, pettinati lisci e aderenti al capo.*

Giulia, *la commessa di una grande sarta, è presso di lei. Quattro o cinque vestiti di varie foggie e di vario colore sono buttati sul divano e sulle poltrone. Da una parte è uno scatolone da sarte, aperto, con la carta velina per involgere i vestiti.*

LUCIANA

parlando lentamente come quando uno si prova un vestito:

Sì; sì; sì: questo è bello: mi si addice; è proprio per far la figura che so io.

Brava signorina Giulia. Ha indovinato.

GIULIA

Ma.... le dà un che di triste al viso....

LUCIANA

È proprio quello che cerco.

GIULIA

A dirle la verità, non lo volevo portare codesto.

LUCIANA

Invece.... Me lo lasci subito.... Anzi, lo tengo addosso.

GIULIA

Sì, ma.... allora.... bisogna che telefoni alla signora....

LUCIANA

Perchè? Non si fida?

GIULIA

M'ha detto di riportare ogni cosa....

LUCIANA

Già! Ho da pagare il debito. Lo pagherò! Intanto lo aumento.

GIULIA

Le telefoni lei e vedrà che.... *Trenta settantadue..*

LUCIANA

telefona:

Trenta settantadue.

Prende un piccolo specchio e si guarda.

Mi va che è un amore.

Pronta! C'è la signora Maria? Vorrei parlarle. Luciana D'Orìa.

Aspettando:

E poi non glielo rendo: faccia quel che vuole.

GIULIA

Speriamo che risponda di sì. Mi troverei in un bell'impiccio.

LUCIANA

Che c'entra lei? Caso mai manderà quello spilungone dell'amministratore. Bel cretino!

Al telefono:

È lei, signora Maria?

Sa: di quei vestiti che mi ha mandati, mi piace solamente il grigio: è bello.... Mi congratulo con lei, divinissima donna.

Di nulla! Senta, senta: lo ammiro, lo prendo, lo tengo e per ora non lo pago; tanto per non far torto agli altri quattro che non ho ancora pagato.

Come? Non me lo lascia?! Ho bisogno di un vestito proprio così. L'ho indosso e non me lo levo, venisse il commissario.

È già venduto? Non ci credo!

Ma che! Alla signora Visanzio? Ma quella dovrebbe vestirsi di colla per tener su le grinze.

Ride? Ah! Ah! E poi questo vestito non le può piacere. È troppo bello, è troppo bello, maga, maga. Me lo lasci.

Sì!...

Deve piacere ad una grande persona.... C'è una vela all'orizzonte.... Anzi, un transatlantico.

Grazie, cara signora, buona, buona, buona!

Sì! Sì! Arrivederci.

A Giulia:

Signorina Giulia, venga al telefono.

GIULIA

dopo aver ascoltato al telefono:

Va bene.

A Luciana:

Allora può tenerlo.... Mi fa piacere, sa.

LUCIANA

Com'è bello!

Si apre la porta di fondo.
Comparisce **La Gargiolli.**

LA GARGIOLLI

Si può?

LUCIANA

Oh, lei? Venga, venga, signorina. Come va?

LA GARGIOLLI

Così....

LUCIANA

È mesta?
Ho comprato questo vestito.
Può andare, signorina Giulia.

GIULIA

Sì; prendo tutto e vado.

LUCIANA

alla Gargiolli:

Le piace?

LA GARGIOLLI

ingenuamente:

Sì; tanto!

LUCIANA

Che modi da collegiale che ha!
A volte, è più delicata di un uomo.

LA GARGIOLLI

Roba d'altri tempi, eh?

LUCIANA

No: si sente che è nata in provincia e che è rimasta in provincia.
Segga.

LA GARGIOLLI

Mi disse che potevo venire a visitarla.

LUCIANA

Sì; sì: pochi minuti li ho anche per lei.

LA GARGIOLLI

Che bella franchezza!

GIULIA

dopo aver raccolti i vestiti e averli posti nello scatolone; a Luciana:

Arrivederla, signorina.

LUCIANA

Addio, figliola.
Saluti ammirativi alla signora.

Giulia esce col suo scatolone. Luciana dopo una pausa, offrendo alla Gargiolli una scatola di sigarette:

Fuma?

LA GARGIOLLI

Sì; grazie!

Accende e fuma. Dopo un po' d'esitazione, stupidamente:

È vero che fa uso dell'etere?

LUCIANA

E tu?

LA GARGIOLLI

Io no.

LUCIANA

Perchè?

LA GARGIOLLI

Mi fa ridere.
Non so perchè; ma io rido di tutto ciò che è brutto e cattivo.

LUCIANA

Tra il cattivo e il ridicolo c'è molta affinità.

LA GARGIOLLI

Sa che dicono di lei?
Che è eterizzata, perchè è intrattabile e disperante. Bellissimi aggettivi che le invidio. Intrattabile e disperante.

LUCIANA

severa, dopo una breve pausa:

Perchè sei venuta qui?

LA GARGIOLLI

Per imparare da lei.

LUCIANA

Brava. Mi dài del lei mentre ti do del tu.

LA GARGIOLLI

Non mi riuscirebbe; ma son contenta se mi dà del tu.

LUCIANA

Ma chi sei? Che cerchi? Dove miri? Si può sapere?
Lo sai che cosa mi sembri?
L'immagine è un po' volgare....
Mi sembri la camicia di una buona donna, caduta da un ultimo piano di gente onesta in una corte dove c'è gente di mal'affare.

LA GARGIOLLI

Sono una povera stupida traviata.... Ma, ormai, ci sono e.... continuo.

LUCIANA

No! No! Fatti raccattare da qualche buona

persona e ritorna in soffitta. Non hai nè l'istinto nè la volontà.

LA GARGIOLLI

E chi mi raccatta?

LUCIANA

Sei anche molto pigra, è vero?
Ingrasserai prestissimo.

LA GARGIOLLI

Dio m'ha fatta così!

LUCIANA

Credi in Dio tu?

LA GARGIOLLI

Sì: quando ho paura; ma, quando se ne parla sul serio, ci credo meno.

LUCIANA

Anche lui ti stanca....

LA GARGIOLLI

piangendo:

Mi aiuti, signorina. Mi dia forza. Non so più che fare. Lei mi può capire. Lei è tanto intelligente. Sono disperata. Non so più andare nè avanti nè indietro.

LUCIANA

Ma che vuoi da me?!

LA GARGIOLLI

Posso venire a visitarla? A vedere quel che fa, come si veste, come si trucca? Posso avere qualche sua confidenza? Prende l'etere? Mi dica se è vero.

LUCIANA

Sciocca due volte!

Sono intelligente io, sai?

Mi preme il mio cervello. Son forte.

Io calcolo. Per chi m'hai preso?

Ho una morale, una morale mia! Tutti si affannano a seguir la morale: il difficile è averne una sua; ma senza morale non si vive.

La mia morale è nella mia dignità, cioè nella coscienza di quel che valgo e nel sapere quel che voglio.

LA GARGIOLLI

Mi insegni a dominare il mio sentimento.

LUCIANA

Perchè? Forse vuoi bene agli uomini che ti.... accompagnano.

LA GARGIOLLI

Purtroppo. A volte come una madre.

LUCIANA

Disgraziata!

LA GARGIOLLI

E lei? Lei: mi dica....

LUCIANA

Io odio, figliola mia!

Io voglio e sono in grado di farmi una mia giustizia.

Voglio il mio posto nel mondo.

Io sono veramente anarchica; ma non vivo d'idee. Voglio fatti: voglio realizzare, come dicono in commercio. E realizzerò.

Voglio essere padrona. Posso essere domata solamente facendomi padrona.

Sono chiara, perchè mi conosco bene. Chi ha mezze misure rovina sè e gli altri.

Fra me e l'avversario che cerco e che stanerò da qualche parte, come una bella belva stana un timido animale, devo vincere io.

Alla mia conquista basterò da me stessa, perchè mi son fatta da me, giorno per giorno, con calcolo.

LA GARGIOLLI

Invece io perdo terreno ogni giorno di più....

LUCIANA

Se io domandassi a te com'è che ti sei messa su questa strada, tu mi diresti forse: un birbante mi ha ingannato.

LA GARGIOLLI

Altro che uno!...

LUCIANA

Io direi invece: — Un buon ragazzo m'ha aiutato. — Ah!

Ride stranamente.

Oh! Io so che nel mio tempo sono una regina, perchè non ho scrupoli, perchè ho giovinezza, buone ganasce, unghie di diamante, occhi.... Qual è quell'animale che incanta l'usignolo solamente a guardarlo e poi l'afferra?...

Mi sarei data alla conquista anche se fossi nata nella grande società.

Per giunta, sono nata borghesuccia, dal popolo. Molte cose l'ho imparate rubandole con l'attenzione. Ho i segni della mia gente: voglio salire: desiderio, desiderio!

È l'ora nostra! L'ora dei borghesucci e del popolo! Nè marmo, nè oro, nè ferro, nè pietra, nè terra! La nostra è l'età del cemento.

La gente della mia specie, come il cemento, scende per salire: se trova un'insenatura, vi si cola dentro e vi pesa e vi s'attacca e vi resta: tende al basso; ma, sovrapponendosi, sa fare il suo monumento.

Sarà brutto, ma è così!

Non son gente come me tutti quelli che oggi conquistano blasoni, comandi, governo, banche, giornali, opinione pubblica?

Tu forse non mi capisci bene; ma io ti parlo come parlassi a me stessa, perchè oggi sono per tentare un gran colpo.

Ecco che cosa sono, ragazza mia!

E tu?... Vuoi saperla?

Se fossi ricca e avessi degli agi e forse del tempo da perdere.... ti.... redimerei.... Hai capito, ragazza?

LA GARGIOLLI

Ho capito e mi basta.

La predica di cento moralisti non mi avrebbe aperto gli occhi come la differenza che vedo tra me e lei.

Entra la Cameriera.

CAMERIERA
restando in fondo:

C'è il signor Paolo.

LUCIANA

Può entrare, quando è uscita la signorina.

La Cameriera esce.

LA GARGIOLLI

Tanti auguri. Arrivederla.

LUCIANA

Perchè vuoi rivedermi?...
Va' vai! Cercati un impiego.... e quando ti passo davanti.... dimmi: — Guarda quella stracciona....

LA GARGIOLLI

Signora!

LUCIANA

Dà retta a me!

LA GARGIOLLI

È malinconico.

LUCIANA

Tutto è malinconico quel che si capisce la prima volta. Addio.

LA GARGIOLLI

Arrivederci.... Non si sa mai....

Esce.

Pausa.

Entra Paolo, *chauffeur.*

PAOLO

Buona sera, Luciana.

LUCIANA

Buona sera.

Pausa.

Viene?

PAOLO

Fra pochi minuti lo vedrai qui.

LUCIANA

Come lo sai?

PAOLO

Tutti i pomeriggi si fa portare in macchina

per la città: si ferma ai negozî, chiacchiera qualche volta con gente che non conosce....

Stamattina m'ha detto: Oggi non ho bisogno di te: vado a piedi. Vieni stasera alle otto all'albergo con la macchina.... Forse andremo al teatro.

LUCIANA

Ti ha detto, andremo?

PAOLO

Era distratto....

LUCIANA

Che asino!

PAOLO

Segno che è rimasto colpito.

LUCIANA

Quello, vedi, ha da far tanto cammino....

PAOLO

Come sei bella! Chi ti resiste? Sono io che t'ho fatta così!

LUCIANA

Sfacciato e cretino!

PAOLO

Eh, scusa, se non ti facevo passare il *Rubacone....*

LUCIANA

Il Rubicone! Asino! Quello lo passò Cesare quando andò contro Roma.

PAOLO

Vuol dire che con te fui Cesare anch'io.

LUCIANA

Povero Cesare!

Con un'ombra di sorriso:

Tu fosti il mio ragazzaccio stupido!...

PAOLO

Sono il tuo primo amore.

LUCIANA

Pare impossibile!

PAOLO

Via! Ricordatelo! Allora non eri come ora. Io ti avrei anche sposata.

LUCIANA

Bella prospettiva.

PAOLO

Eppure, vedi, io scommetto che tu non sarai più felice come nei giorni del nostro amore.

LUCIANA

La felicità! La felicità non c'è. Invenzione

da giovincelli. Diciamo invece la soddisfazione. Oh! Le vie della soddisfazione sono tante quante sono le strade della malvagità e anche di più. Chi le conta?! Amore, ambizione, lusso, non sono che strade iniziali di mille diramazioni ciascuna delle quali conduce ad un piacere di vittoria e a una degradazione morale.

PAOLO

non comprendendo bene:

Ma che degradazione!

Se avessimo seguìto la strada nostra, forse saremmo stati felici.

LUCIANA

irritata:

E dài con la felicità! Smetti! Smetti! Il tuo cervello, perchè tu intenda bene, è una specie di colabrodo; perde il buono e tiene il peggio.

PAOLO

Mi par giusta, guarda! Infatti, quando la mi' mamma, povera donna, la colava il brodo, io mangiavo sempre quel che restava nel colino e nulla era più buono di quello: ossicini con qualche po' di tenerume attaccato; ossi spugnosi, tanto buoni a succhiarli, sedano, carotine.... Tutto sta nel saperlo gustare il poco che resta.

LUCIANA

Sei tanto sciocco che non mi pento di averti scelto per primo amore.

PAOLO

Ma io non ti feci il male.

Fu quell'altro a farti male! Fu il signor Borgognoni. Mi vien la stizza a nominarlo! Quello, vedi, lo odio, il Borgognoni, con tutti i suoi quattrini!

Son sempre geloso di lui, per quanto ormai tu non sia più mia.

Ma, lui, quando capì che noi eravamo compromessi,.. siccome aveva quattrini ti tentò e...

LUCIANA

La pagò cara!

PAOLO

Non abbastanza!

LUCIANA

Povero ragazzo! Te l'ho detto prima: tu sei il buon giovane; ma dentro il quale, chiotto chiotto, è accovacciato un birbante.

Io ti farei commettere anche un delitto, se volessi.

PAOLO

Ah; sì, sì! Sì; perchè tu devi confessare

che l'amore nostro di allora non si compra; e non si ritrova più.

Non c'è paragone, via!

E che bene ti volevo, io! Ti ricordi, Maria, di quando tu ti chiamavi Maria e non Luciana?...

Che bei tempi! Io non ero ancora andato alla guerra, ma ero sempre lì lì per andarci, e perciò nel paese mi guardavano tutti come se ci fossi stato. Ti ricordi? — Tra poco parte anche lui, dicevano, povero ragazzo! — E qualcuno piangeva.... A me, tu lo sai, mi dispiaceva partire anche perchè avevo preso il posto d'uno che era alla guerra davvero. Alla segreteria del mulino si guadagnava bene: e andavo anche in automobile. Fu lì anzi che imparai a guidare. Te ne rammenti?

Anche te che allora avevi finito gli studi ed eri diventata maestra, dopo tanto patire, la tu' mamma la ti volle impiegare alla segreteria del mulino, per far più presto a guadagnare....

Mi par di vederti: tutti avevan paura di te nel paese: accigliata, con quei tuoi occhiacci.... Anche a me mi facevi paura, e non ti avrei fatto la rota nemmen per mille lire. Ma sentivo che, quando lavoravo a tavolino, tu con quegli occhi mi riscotevi ed ero costretto a guardarti; ma.... nel guardarti, sai, mi pareva di far male. Io non te l'avrei mai detto di vo-

lerti bene; ma tu quel giorno, ti ricordi? — stupido, mi dicesti, o non ci siamo bell'e intesi? — Che modo spiccio e originale, perdio!
Che bella figliuola che tu eri. Che baci ti schioccavo sulla bocca e sugli occhi, là, ne' fossi de' campi, dopo il tramonto. È inutile: non lo ritroverò più un amore simile! E poi.... più bella prova di quella che ti detti!...

LUCIANA

Che prova?

PAOLO

Come? Quell'imbroglio che feci! Quella riscossione per conto del mulino. Per fortuna mi chiamaron sotto le armi! Sì; ma intanto quel ladrone del Borgognoni t'agguantò subito.... Meno male che avevo riscosso per lui! Almeno questa soddisfazione l'ho avuta!

LUCIANA

Che tempi lontani! Che orrore!

PAOLO

Orrore?...

Entra la Cameriera, *recando una carta da visita.*

CAMERIERA

Signorina, c'è questo signore.

LUCIANA

a Paolo, accennando la porta di sinistra.

Va via! Entra qua dentro, e poi esci!

Alla cameriera:

Fallo entrare fra un momento.

La cameriera esce.

PAOLO

a Luciana:

È il russo?

LUCIANA

Sì; vattene; via!

PAOLO

E ora c'è questo! E anche questo è mio padrone.

T'ho rivista che son due mesi e ti devo servire a questo modo!

Vuoi più bella prova di quest'altra?

LUCIANA

energica:

Via! Via!

Paolo esce. Luciana dopo essersi guardata allo specchio, si stende sul divano e prende un libro di quelli che sono sul tavolino e si mette a leggere.

Entra Wladimiro.

WLADIMIRO

inchinandosi:

Signorina....

LUCIANA

stendendogli la mano:

Buona sera, principe.

WLADIMIRO

le bacia la mano. Breve sosta.

Leggevate?

Luciana gli porge il libro perchè legga il titolo. Wladimiro leggendo:

« *Note sulla Rivoluzione russa* ». Ah!...

Prende un altro libro sul tavolino e legge il titolo:

« *Filosofia* »!

LUCIANA

Sciocchezze!

WLADIMIRO
guardando un altro libro:

Un romanzo: « *La scimmia dai denti d'oro* ». Ah! Chi è questo romanziere?

LUCIANA

Un amico mio; scrittore di moda....

WLADIMIRO

Un ammiratore?

LUCIANA

Viene qui.... a studiarmi:... dice lui.

WLADIMIRO

Sarà innamorato.

LUCIANA

Inutilmente.

WLADIMIRO

Leggete molto?

LUCIANA

Moltissimo. Troppo, forse.

WLADIMIRO

Perchè leggete tanto?

LUCIANA

Per imparare a resistere alle seduzioni.

WLADIMIRO

Cioè?

LUCIANA

Siccome un libro bello, se è di un grande artista, seduce più di cento ragionamenti, così io cerco di godere la sua bellezza; ma di non lasciarmi sedurre nell'intimo. Imparo così a difendermi.

WLADIMIRO

Siete tanto attaccata alla vostra personalità?

LUCIANA

Sì.

WLADIMIRO

E come vi difendete?

LUCIANA

Così! Se leggo, poniamo, Flaubert, mi difendo dallo scorgere in me la mediocrità che quell'uomo vede da per tutto, col suo sorriso sornione. Un'altra lettrice si sentirebbe piccina e miseranda....

Se leggo Wilde o gli esteti suoi imitatori, mi difendo dalla corruzione del sentimento. Un'altra lettrice è tentata di convertire la sua vita in un continuo svenimento prodotto dal-

l'odore dei gigli, dal suono delle acque, dalle voci del vento, e via dicendo.

WLADIMIRO

profondamente:

Siete molto attraente, Luciana D'Orìa!...

LUCIANA

si alza, fa qualche passo per la stanza, mentre egli la guarda: poi si volta a lui con voce magica:

Non avete indugiato molto a venirmi a vedere.

WLADIMIRO

Mi è parso di correre verso un'illusione. E, verso le illusioni si corre come il vento.

LUCIANA

Qualche volta.... a precipizio.
Siete assuefatto ad illudervi?

WLADIMIRO

Ho cercato sempre; ma non ho mai potuto.

LUCIANA

Ho trovato sempre; e non ho mai voluto.

WLADIMIRO

con bramosia:

Luciana D'Orìa, ho una grande curiosità di voi. Ditemi, ditemi quanto potete di voi.

LUCIANA

Chi si confessa subito, rende difficile la sua vita.

Come nelle commedie! Credo che l'arte più ardua per uno scrittore di teatro sia quella di continuare a tener viva l'attenzione su un personaggio che, alle prime parole, dice subito: Io sono questo e questo.

WLADIMIRO

È il mio difetto.

LUCIANA

Non è vero!

WLADIMIRO

Non è vero?

LUCIANA

Il contrario! Anzi, voi siete come noi donne che siamo più scaltre: ci confessiamo o per amore o per forza; ma sempre a tempo. In genere, siamo come gli scrittori mediocri: per impressionare facciamo di tutto per non essere chiare.

WLADIMIRO

Spesse volte non avendo nulla da dire.

LUCIANA

Ecco.

WLADIMIRO

Vi piace il teatro?

LUCIANA

Non mi è mai piaciuta una cosa per se stessa; ma sempre in relazione ad un'altra più generale. L'amore per l'amore o è fanatismo o è mestiere. Come l'arte, come la politica e tante altre cose.

WLADIMIRO

considerandola:

E strano!...

LUCIANA

Che cosa?

WLADIMIRO

Ieri mi faceste un'impressione così diversa....

LUCIANA

Che vi sembrai?

WLADIMIRO

Mi pareste una donna che ha sofferto troppo più del solito in un'età giovane e che umilia quasi la propria bellezza per un sentimento di bontà, di rassegnazione, di fede....

Ci ho pensato molto. Vedevo in voi la bellezza delle vostre lampade accese in alcune vecchie strade di Firenze, dinanzi alle imma-

gini sacre, quando tutta la città dorme e ogni altro lume pare spento.

LUCIANA

Non continuate! Non sono così, principe. Ieri mentivo.

WLADIMIRO

Mi dispiace.

LUCIANA

Ma vi intriga di più!

WLADIMIRO

Bisognerebbe che riconoscessi ancor viva in me la potentissima virtù della curiosità. Non sono più curioso.

LUCIANA

Ah! Siete anche posatore!

WLADIMIRO

Come, *anche?* Avete capito il mio carattere?

LUCIANA

Nel modo più preciso.

WLADIMIRO

Qual'è?

LUCIANA

È inutile dirvelo. Vi sembrerebbe di essere diverso.

WLADIMIRO

Perchè?

LUCIANA

Perchè avete la pretesa di essere un uomo superiore.

WLADIMIRO

Credo anzi fermamente che la mia vita sia un'infelicità.

LUCIANA

Questo sì: ma voi siete come un pittore che disegna male e che dice di aver vinto il pregiudizio del disegnar bene. Invece disegna male perchè non sa disegnare; eppure finisce con l'esaltare il brutto disegno. Così voi: incapace a sentire il vero amore e il vero dolore, non vi muovete forse che per le loro stranezze, che, in fondo, non sono altro che il Vizio. Siete un vizioso.

WLADIMIRO

Mi avete conosciuto appena e già mi fate una critica così severa.... Invece.... io sono così.... perchè.... ho vissuto.... troppo.

LUCIANA

Chi ha vissuto troppo non ha vissuto mai.

WLADIMIRO

Eh! Bisognerebbe poter dormire, fanciulla; dormire!...

LUCIANA

Sì; dormire. C'è qualcuno che dorme in voi. Voi siete un sarcofago.

WLADIMIRO

Ma sento che solamente una musica arcana ed ancora sconosciuta potrebbe destarmi.

LUCIANA

Fandonie. Siete un sopravvissuto.

WLADIMIRO

Ed io credevo ieri che voi avreste potuto cantare la canzone che potrebbe destarmi, sia pure per poco.

LUCIANA

Sia pure per poco....
Cercate l'eccitamento passeggero....
Continuate a dormire, signore. In voi dorme un uomo perverso; e voi lo sapete meglio di me.
Vi auguro il sonno del giusto.

WLADIMIRO

Cioè la morte.

LUCIANA

muovendosi di scatto come per cercare qualcosa:

Già! Il popolo dice: Crepa!

WLADIMIRO

Decisamente in me la curiosità non è spenta, perchè voi mi incuriosite immensamente. Avete degli scorci, delle così strane trasformazioni!... Siete una vera tentazione....

LUCIANA

Dorma, Eccellenza, dorma!

WLADIMIRO

No: vi prego Luciana: parlate: parlate di voi.

LUCIANA

rimettendosi a sedere:

Parlare di me?
Con che diritto me lo domandate?

WLADIMIRO

Col diritto di chi vi ha fatto da parte sua già qualche confidenza!...

LUCIANA

Non ve l'ho chiesta, principe.

WLADIMIRO

Ma io vi posso confessare che m'interesso molto, molto di voi.

LUCIANA

Non me ne importa nulla, Eccellenza: io non sono da vendere.

WLADIMIRO

Non ho voluto offendervi, signorina.

LUCIANA

Infatti, avete usato la parola interessare che dice tutto e non dice nulla. Siete un nobiluomo: il vostro fare è impeccabile; ma avete sempre l'aria del padrone....

Non è il caso, amico.

Cambiamo discorso! Da quanto tempo siete a Milano?

WLADIMIRO

Da un mese; ma in Italia da un pezzo.

E voi, da quando siete a Milano?

LUCIANA

Da un anno circa.

WLADIMIRO

Chi siete, Luciana?

Eh, questa personcina sente troppo bene che, fino a quando starà chiusa nel suo mistero, mi attanaglierà a sè stessa.

LUCIANA

Non vi fo la corte.

WLADIMIRO

È un'arte anche cotesta.

LUCIANA

Non è la mia.

WLADIMIRO

Allora parlate..... Non siate così ostile!... Non so: ho qualcosa nei nervi da ieri che mi turba.... Le perle che mi vedeste contemplare mi hanno dato un fluido strano, come si dice delle collane della leggenda....

LUCIANA

Ci sono tante donne a Milano.

WLADIMIRO

Non le altre!... Voi, voi, che mi appariste con un'espressione di bontà e nobiltà così arcana da parere l'immagine stessa che mi stava nell'anima....

LUCIANA

Andate a Parigi, il più grande serraglio del mondo: c'è maggior varietà.

WLADIMIRO

No! No! Oggi non mi piacciono i belletti, non mi piacciono gli istituti di bellezza nè le università dell'amore. Ho tutto provato. Ho la nausea....

Oggi mi piace la donna che ho vista ieri come un'immagine santa, che mi ricorda la santa alterezza di antiche donne, come voi mi pareste ieri, come vi vidi ieri, come eravate voi ieri: e so e so che quella donna siete voi.... o almeno.... io vi vorrei così, per amarvi di un grande amore.

LUCIANA

colpita dalle sue parole, dopo una pausa, sillabando quasi:

« Vi vorrei così! »

Avete detto una parola importante.

Si alza e, dopo un altro indugio nel quale ella sembra immaginare e riflettere:

Credete che io non potrei essere in quel modo?

« Vi vorrei così ».

E perchè no?

Principe, mi pare che solamente ora abbiate messo il capo fuori dal vostro sarcofago.

WLADIMIRO

Spiegatevi.

LUCIANA

Subito! Ecco!

Io non sono quella donna di ieri; ma, ho

la tentazione di essere lei, perchè sono avida di grandezza, di lusso elegante e raffinato, di distinzione palese: sono avida di quel bene che è il bello: avida di vivere una vita magnifica, protetta da cento privilegi nella sua libertà, quella vita che certo qualche ava vostra deve aver vissuto e che non ha più alito in voi, perchè forse troppe persone della vostra gente ne hanno goduto.

WLADIMIRO

È vero, sì: la mia ava Tatiana Alexandrowna, l'addolorata sublime, adorata dal popolo.

LUCIANA

Quella vita piena, fastosa, imperiale, io saprei viverla!

WLADIMIRO

Non si vivono più quelle vite.

LUCIANA

Pare a voi perchè non avete più appetito; ma io ho fame. Ho in me l'istinto della mia gente che serba digiuno il suo desiderio da secoli.

Io sono forte, sana, scaltra. L'ingegno mio, foggiato dalla mia stessa bramosia, si arricchisce ogni giorno di più.

Ho scelta una via d'agguato, una via strana

sinistra; ma sono destinata a raggiungere la mèta.

Io sono superiore a voi perchè sento troppo più fortemente di voi; tutto mi piace, tutto m'è nuovo e fresco.

La mia vita è una primavera calda come l'estate, matura come l'autunno.

Voi vi disprezzo perchè non sapete godere e perchè per giustificare a voi ed agli altri la vostra impossibilità, piangete su tutto e scoprite che tutto è dolore e che è appena degno della vostra pietà e del vostro capriccioso amore ciò che piega il capo dinanzi alla vostra tradizionale e stanca dignità, accettando il vostro vangelo che deprime.

Io no: non l'accetto!

A me sana, viva, ardente voi dite: la vita calda mi fa triste. A me che fingo una linea di mestizia, come ieri, voi dite: questo mi piacerebbe.

Non è vero, perchè se io fossi quella di ieri, sarei per voi un capriccio che durerebbe poco.

WLADIMIRO

Ma pure, soltanto questo mi attrae.

LUCIANA

Ed io ve lo darò, se volete; ma falso.

WLADIMIRO

con maraviglia:

Ah!...

LUCIANA

M'è balenato ora nella mente, nel tempo che guardavo da che parte aggredirvi.

Wladimiro fa un moto di stupore:

Aggredirvi! Ve lo ripeto. So anzi che questo vi piace. Quando una stirpe o un organismo pencolano verso il sonno che precede la morte, l'aggredirli con reagenti opposti, frizzanti, può rianimare in loro la vita; certo sveglia le possibilità difensive che, in una stirpe tirannica come la vostra, devono essere forti.

A voi piace o battere o essere battuti.

La rivoluzione è nata da voi ed ora è inutile contare i suoi delitti se voi che rappresentate il vecchio impero avete tutte le malattie dei deboli.

Voi vi lamentate. Ma per voi non c'è scampo. O convertire la vostra coscienza in altezza spirituale o morire o stordirsi con l'illusione. Voi siete una mezza coscienza: morire non vi garba: cercate l'illusione.

Ed io ve l'offro, perchè voi siete per me il

mezzo più chiaro che mi capiti per conquistare il mio posto nel dominio agognato.

Vi vendo del mio fresco ingegno assai più che di altro. Non siete un cerebrale?...

WLADIMIRO

Sì!

LUCIANA

Ebbene, vi offro un amore come piace a voi, composto col cervello, senza vero sentimento.

Fingerò di essere quella donna che desiderate; ma sarò io, cioè la femmina che sono; ed è bene che lo sappiate e che lo ricordiate.

Se avete paura, scappate a tempo. Se questo v'interessa, per dire come voi dite, badate: non è un piccolo gioco. Secondando il vostro capriccio debbo fare la mia fortuna.

WLADIMIRO

Ah, voi dunque volete sconvolgermi, con la stranezza del vostro carattere. Avete capito il mio debole!

LUCIANA

Non tanto con la stranezza quanto con la falsità. Infatti, io vi offro l'inganno scottante.

Voi lo chiamerete sogno.... Per me è lo stesso. Ve lo dono!

WLADIMIRO

Ma io non sono un depravato....

LUCIANA

Sì; sì; siete un depravato in tutti sensi della vita perchè le vie della vostra passione sono state invase dal vostro cervello malato.

Il dolore e la tortura vi sono un condimento necessario. Per potervi fare ingollare un boccone di bene, bisogna darvelo o drogato forte o alterato con arte. La vita sincera è per noi gente nuova, affamata, assetata!

Vedete?! A quest'ora un uomo schietto e sano se ne sarebbe andato coprendomi di male parole.

Voi restate. Sfido. Siete un malato ed io vi posso dare un po' di salute e forse guarirvi.

WLADIMIRO

Guarirmi?!

LUCIANA

Chi lo sa?!

Intanto riflettete a chi sono io e a che cosa tendo.

Il mio carattere vi è apparso ormai.

Fra poco non mi riconoscerete più.

Quello che voi cercate lo so: l'ho bell'e capito. Voi cercate una nobile creatura che nella

sua mestizia di donna che tutto conosce sia come lo specchio di quell'anima che voi credete di avere.

Se voi trovaste una creatura così, ella essendo sincera non vi piacerebbe perchè non sarebbe l'immagine del vostro medesimo inganno, non avrebbe cioè l'ardore del quale avete tanto più bisogno in quanto siete più stanco, più freddo e più pervertito.

Infatti voi non l'avete mai cercata questa vostra donna ideale là dove si può ancora trovarla. Vi piace invece scoprirla in una donna disistimata anche da voi.

Voi volete un travestimento da santa fatto da una donna.... alla quale non volete dare la vostra stima e nella quale volete trovare i segni della donna impura: non è vero?

Oltre che pervertito, siete perverso. Nella vostra corruzione c'è ancora la tirannia del nobil uomo.

Voi mi volete santa; ma come una maschera sacrilega trovata in un ballo di mascalzoni eleganti senza nè fede nè religione.

Siete un mostro.

Ebbene io vi darò questa santa!

WLADIMIRO

Avete ragione! Siete magnifica! Ho bisogno di godere la vita come si gode un gioco di

prestigio, Voi mi avete scoperto. I vostri occhi sono su me come tentazioni infernali, quindi la vostra offerta viene incontro al mio desiderio e mi attrae, mi attrae: e mi struggo di vedervi cominciare la finzione agognata.

LUCIANA

E in fondo la mia falsità sarà solamente parziale, perchè se voi darete alla mia vita l'ambizione cercata, io avrò per voi una tenerezza cordiale.

E vi farò anche scoprire la gioia di fare il bene degli altri: perchè io so come si può fare il bene, perchè ho veduto tanto male....

E per la prima volta vi parrà di essere amato dagli uomini così come ora avete sempre sentito di essere soltanto maledetto.

WLADIMIRO

con entusiasmo:

Ah! Non a Parigi, non a Londra ho trovato mai donne come voi di tanta genialità.

Magnifica donna! Ah! Mi struggo di vedervi cominciare la finzione!

LUCIANA

cupa:

Ricordatevi che se non sapessi fingere non sarei una cortigiana.

WLADIMIRO

Non dite quella parola!

LUCIANA

È stata l'ultima volta. L'ho detto apposta!

Porgendogli le mani con gesto nuovo e sublime:

Ora baciate queste mani.... Ed io sarò un'altra.... Sarò quella che voi desiderate.... Sarò la lampada mistica.... Sarò Tatiana Alexandrowna viva e giovane.

Wladimiro prende le sue mani con attesa anelante e le bacia e poi le trattiene protese fra le sue: Luciana con modo novissimo, con altra voce, mirabilmente fingendo, trasfigurata, come in un sogno:

Principe! Milano non si confà al nostro desiderio di sensazioni quasi melodiche. La vita è tutta un accordo. È tempo, amico diletto, di scegliere la nostra via musicale. Sento che ormai converrebbe partire. Ma, dove?

WLADIMIRO

timidamente:

Venezia?

LUCIANA

Venezia.
A domani, amor mio.
Raccoglietevi, come io mi raccoglierò.

WLADIMIRO

Sì, sì....

LUCIANA

liberando lentamente le sue mani dalla stretta delicata:

Vi ricordate? Ieri voi eravate in un negozio di gioie e, contemplando una collana di perle che ai più sembra l'emblema dello stolido lusso, foste trascinato ad accostare l'ardore di quei piccoli molli soavi miracoli alla dolce bontà femminile, la quale, come se quelle perle fossero le lacrime del mondo fatte bellezza per incanto, se ne adorna il purissimo collo ed il seno....

All'improvviso vi voltaste.

Oh! Era apparsa una creatura che, nell'aspetto e nell'anima, era degna della creatura sognata: e rimaneste colpito, perplesso, dubbioso che potesse veramente esistere quella creatura sublime.

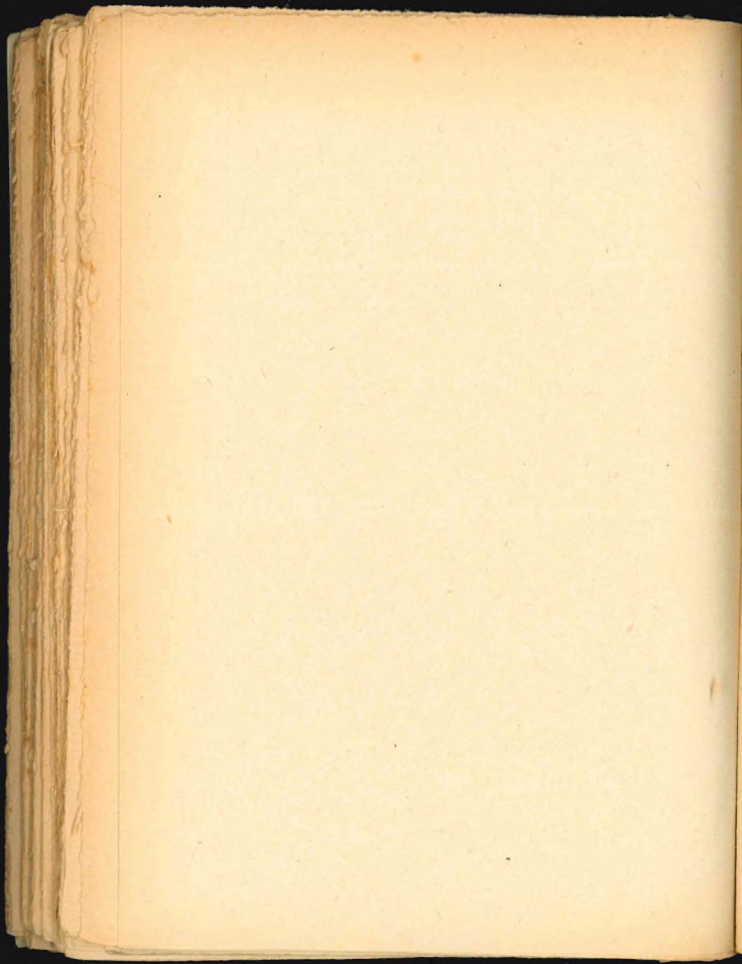
Ebbene, o spirituale amico: quella donna

vive, quella donna ama, quella donna è buona, è santa.... quella donna sono io!

WLADIMIRO

dal profondo:

Il mio regno per il vostro incantesimo!...

Cala la tela.

ATTO TERZO

Sala di una villa secentesca, sul mare di Liguria.

Di faccia una grande porta dà su un terrazzo dal quale si scende in giardino ed oltre il quale si vede la curva della marina con i poggi olivati degradanti fin quasi all'acqua.

Un arco vasto divide la stanza in due parti: oltre l'arco sono gli anditi che conducono nell'interno.

Di qua dall'arco, sul davanti, sono due porte piccole, una per lato.

Mura di un colore unico e basso di tinta. Qualche stucco. Pochi mobili vecchi. Libri qua e là.

Wladimiro *è seduto su un seggiolone a destra: è pensoso. Una breve attesa. Poi si sentono liete e strane grida di* **Luciana** *venire dall'interno dal giardino.*

LUCIANA

di dentro:

Oh! Ooh! Ooh!

WLADIMIRO

tristemente:

Eccola!

LUCIANA

Oh oh! Oh oh!

Apparisce dal terrazzo: è carica di rose. Parla affannosamente; fresca fanciulla dopo una corsa.

Rose d'autunno! Rose d'autunno! A voi! A voi!

Gli butta addosso i fiori magnifici.

Dopo la prim'acqua, eccole tutte apparse, belle, belle: e di quanti colori!...

Godetene, godetene. I fiori, i fiori sono belli.

WLADIMIRO

Sì; Luciana! Sì... Luciana... Mi soffocate!...

LUCIANA

Godetene! Godetene! Di questa gioia possiamo godere a sazietà!

Non c'è mendico sulla terra che non trovi una rosa alla quale attingere un po' di gioia!...

Pensate!... Pensate!...

WLADIMIRO

Non fatemi riflettere, amica mia.... Sapete che da qualche giorno sono stanco.

LUCIANA

Riflettere non istanca, in questo caso.

È la via della consolazione!

Amor mio, che avete? Lo so: l'anima vostra inquieta anela a sempre più armoniose bellezze.

Ecco qui, ecco una cosa bella e triste che sto per dirvi. È legata a queste rose stupende!

Sapete come le ho colte? Sapete perchè?

M'ero inoltrata nel parco fino alla strada maestra, fin là dove il muro è vecchio e basso e da dove si vede chi passa.

Vi sono tante rose, là.

Son rimasta incantata a guardarle perchè son fiorite tutte insieme dopo la pioggia dei giorni scorsi. Che saluto d'Iddio, che dono, che miracolo!

Improvvisamente da lontano, lungo la strada, vedo venire innanzi un uomo malvestito, strappato. Camminava svelto, ma era stanco....

Arrivato al punto della strada dinanzi a me, ha scorto nel giardino le rose.

Aveva un volto arcano pauroso, fra il demone e il poeta. Era sui quarant'anni, aveva la barba folta, nerissima e i capelli rasi.

A veder quelle rose ogni espressione demoniaca è sparita dal suo volto: una sete immensa di bene, di amore, vorrei dire, gli è scaturita dagli occhi, gli ha come smascherato il viso. Ha scavalcato il muro: è corso verso il primo rosaio, ha colto rapidamente due o tre fiori rossi cremisi e se li è accostati al viso, se li è stretti alla gola, respirando come singhiozzasse: e li ha baciati, li ha baciati.... Udite?

Stupita ho fatto un passo ed egli mi ha scorto;... e, credendo ch'io volessi rimproverarlo, mi ha guardato con gli occhi umidi ed ha detto: — Scusi, signora, se le ho preso queste rose.

Non so che espressione sia apparsa sul

mio volto: certo c'era tutta l'anima mia commossa....

Allora egli, singhiozzando forte, sapete che ha detto?

S'è girato intorno, scrutando dappertutto, e poi, a voce intensa ma repressa: — Ella è bella, signora — ha detto — ed è buona. Io debbo acquietare il mio tormento, debbo dire a qualcuno il mio segreto, a qualcuno che non mi tradirà:... scelgo lei: io sono fuggito di galera.... Vo verso la Francia: porterò queste rose per segno della mia terra.... Ecco, vi ho dato il mio segreto in ricompensa delle rose!... — Ed è fuggito via, piangendo con la bocca orribilmente dilatata: è sparito!...

Allora io ho colto tutte, tutte le rose che potevo, tutte queste consolatrici e ve l'ho portate, v'ho portato questo grande misterioso dono che si offre da sè a chi lo vuole, a chi le vuole,... senza giudicare.... Offrire senza giudicare! Ecco! Ecco!

Oh, come amerò le rose! Come le adorerò d'ora innanzi! Fino alle lacrime! Fino alle lacrime!

Cade su un seggiolone, estenuata dall'emozione.

WLADIMIRO

Ma che accade di voi, Luciana?!

Siete incomprensibile, quasi!

Che strano atteggiamento è il vostro!

Perchè voi, ora, non mentite.... Mi parete sincera.

Non vi siete certo così turbata per commedia!

Infatti voi sapete che le emozioni non mi contentano e tanto meno le passioni così.

Io amo la riflessione. Sono la sua vittima e il suo esaltatore su tutte le emozioni.

Il mio pensiero ha preso il posto dei miei sensi e dell'anima mia.

La vita per me, voi lo sapete, è una lotta continua tra il mio vero essere e il mio vivere fatale con le sue contingenze e le sue forme. E voi siete una contingenza che io amerei dirigere da me.

LUCIANA

Amico, amico: anche oggi come altre volte voi fuggite di proposito la verità: voi fuggite l'Emozione.

Non fatelo, vi prego. Questa donna, nella sua commozione, sente che voi errate.

Siate sincero! Ricordatevi della vostra vera natura. Anche voi foste fanciullo. Tutto è là: tutto, in quella sapiente innocenza.

Cessate di guardare voi stesso entro la vita come quei comici personaggi convenzionali

che credono vedersi esattamente e non si vedono mai; come se uno, per guardare meglio il suo corpo, si ponesse in piedi in una corrente mutevole d'acqua.

WLADIMIRO

Appunto! L'acqua che si muove di continuo è la vita; che modifica sempre le nostre forme.

La vostra immagine dà ragione a me.

LUCIANA

Siete stanco, principe.... L'avete detto: siete ammalato.

Io non voglio che siate così: il mio còmpito è quello di non farvi soffrire di codesto male angoscioso.

WLADIMIRO

Padroneggiatevi o riprendete meglio la vostra commedia. Altrimenti.... sarò io che vincerò.

LUCIANA

No; no! Non ci dev'essere vittoria per nessuno fra noi. È meglio che noi vediamo ciò che è bello e seduce. Voglio, voglio che voi gustiate la bellezza piena e concorde dell'armonia delle cose.

Se vedeste oggi come è bello il mare....

WLADIMIRO

Voi avete letto libri che io disprezzo; libri superati. Diventate francescana.

LUCIANA

Credete?

WLADIMIRO
prendendola impetuosamente per le spalle e scrutando gli occhi di lei che ha il capo riverso:

Dov'è, dov'è la bella fiera in agguato? Dov'è la tigre?
Luciana, Luciana: dimmi che ti nascondi bene dietro a questa persona di nobile donna; dimmi che sei la femmina malvagia; e allora, anche se sarai francescana, ti desidererò come l'aria!

LUCIANA
ricomponendosi, riprendendo la sua linea:

Perchè non avete voluto che io vi leggessi le belle parti di quel romanzo che parla appunto di Santo Francesco e parla della rivoluzione bolscevica ed ha così eccellenti contrasti, che dànno tanta consolazione?

WLADIMIRO
con tutta la rivolta dell'animo:

Meglio l'inferno rosso, dal quale anch'io mi

aspetto qualche fisonomia nuova del vivere umano, ormai; piuttosto che la vieta concezione beata di quello zotico frate di un'Italia tenebrosa!

LUCIANA

Zotico? Vieto? Il serafico?! Lasciate ch'io vi legga....

WLADIMIRO

Non pensava, non ragionava: si beava....

LUCIANA

Arrivava a conclusione di felicità.

WLADIMIRO

È forse necessario?! Nel tormento è la gioia!

LUCIANA

Oh, no! No!

WLADIMIRO

Perchè?

LUCIANA

Per difesa.

WLAMIMIRO

Che vale difendersi? Tutto è negazione! Tutto è distruzione! E in noi non è che un istinto implacabile che mantiene viva la be-

stia! In noi è un fantoccio feroce che ci comanda con la sua forza di vecchio bruto e di ragazzo vizioso!

LUCIANA

Che dite mai! Che dite mai! In ogni modo io sento che c'è qualcosa che fa dimenticare anche codesta verità, se mai esiste.

WLADIMIRO

Che cosa?

LUCIANA

con impeto:

La vita intensa e piena: la passione, l'amore, il dolore, l'entusiasmo, la bontà! La religione del vivere, la coscienza dell'essere!... L'armonia!

WLADIMIRO

Luciana! Luciana! Dov'è in voi la femmina di rapina! Dov'è la bella lince in agguato?

Ma sapete che si è ormai fatta certezza in me che voi siate mutata davvero?

Ditemi di no, vi prego. Dove sono le vostre unghie divinamente contrattili anche sotto la bella carezza? Voglio rivederle!

LUCIANA

dopo un represso moto di orrore, lentamente:

Non sono quella che voi voleste?

WLADIMIRO

Sì, ma.... spieghiamoci: ragioniamo, Luciana D'Orìa!

LUCIANA

È inutile: è male: seguitemi, seguitemi: io vi porto al bene, amico diletto.

WLADIMIRO

Ma io non sono nè un cieco, nè un bambino! Io non posso fare a meno d'indagare!

LUCIANA

Ebbene: indagate.

WLADIMIRO

Sì! Seguendo l'illusione insieme combinata e che mi parve pur bella, noi viviamo da quasi un anno insieme.... Siamo stati a Venezia, a Firenze, a Roma.... Ora eccoci, per vostro consiglio, in questa bicocca sul mare.

Da principio io potevo in voi segnare preciso dove cominciava la donna che io vi avevo chiesto di essere, la nobile e purissima dama tutta dolente amore, e dove cominciava la donna trovata nel fiume delle avventure. Poi, piano, piano, questa donna malefica che avevo pur tanto amata, si annebbiò, fu meno visibile, sparì. Voi foste solamente la donna

del sogno, sempre quella.... quasi inesorabilmente....

Perchè da molto tempo voi non parlate più a me con la voce della donna che finge?

Dov'è in voi la cortigiana che mi dette un così possente risveglio di desiderio e di voluttà?

La voglio rivedere e sentire.

LUCIANA

pianamente, serenamente, fermamente:

No, principe! Ella non deve più parlare, la malefica! E voi la dimenticherete pian piano.... Allora solamente sarete felice, perchè sarete guarito.

Il perchè di questo vivere nostro vi apparirà quando la vostra mente sarà guidata dal vostro sentimento: quando voi comincerete a stimarmi....

Intanto, il vostro sentimento sia rivolto a compiangere la cortigiana che in me esiste ancora, perchè c'è stata.

WLADIMIRO

No; no: io la voglio viva. Voi eludete il mio discorso.

LUCIANA

Datevi, amico mio, datevi alle cose! Voi

dite sempre di credere in Dio! È curioso! Io vi dico: non credete in lui solamente per vigliaccheria! Datevi a Dio, se Dio è tutto!

WLADIMIRO
quasi satanicamente:

E voi, Luciana?... Concedetemi almeno la gioia di sentirvi parlare di voi. Siete felice, Luciana D'Orìa?

LUCIANA
improvvisa, schietta:

Come una rondine!

Ero in esilio, prima. Angiolo sperduto!

Non so più chi ero. Ho ritrovato un mondo interiore ed esteriore che certo conoscevo ed avevo perduto.

Chi sa? Forse ho vissuto un'altra volta nel tempo e nello spazio.

Forse ero simile davvero a Tatiana Alexandrowna o meglio a qualche donna armoniosa di nostra gente! Certo ero delicata e fine, avevo buon gusto e tratto elegante. Chi sa? Ero certo ricca perchè senza la ricchezza non isboccia mai tutta la parte più pura e più alta dell'anima.

Purtroppo!

Così, ora! Pensate! Io posso amare profondamente le creature, posso amare anche voi; e posso donare alle creature. Posso adorare

anche le cose che non parlano e prestar loro la voce e la parola.

Sono colma di vita più alta e di godimento sottile.

L'arte mi incanta. L'avete visto a Firenze e a Venezia. L'arte rivelatrice di tutti gli aspetti dell'essere, l'arte esaltatrice, non quella che deprime le anime, e come un ragazzaccio sciupa i più bei fiori del giardino. L'arte che è voce possente, dono supremo agli uomini, anche se è dolore.

WLADIMIRO
con ironia indagatrice:

Non portate più le perle che vi donai. V ricordano forse la donna malvagia?

LUCIANA

Troppe cose belle e pure ogni giorno di più mi stringo al petto, perchè possa far posto a quel vano gioiello.

Wladimiro, voi lo sapete: me le metto al collo nei grandi momenti: per la scena della vita.

E le nostre persone, in quella scena, come sono mutevoli, come sono imperiali e misteriose!...

Vi ricordate alla «Pergola» quella sera, quando si recitava quel poema d'amore così musicale e così denso di sentimento?

WLADIMIRO

Che orribile disagio! Il dramma era ingenuo: il pubblico ci guardava sempre....

LUCIANA

Eravamo nuovi, laggiù. Io strana, languida: la mia bella collana.... Voi straniero: vi si vede. Era bello. Non vi pare?

WLADIMIRO

Ero triste. Eravamo i soli a non aver parentela con alcuno. Anzi, voi avevate parentela con l'arte di quel dramma: e questo mi irritava. E più mi irritava il popolo che dall'alto si lasciava commuovere a quella poesia che non aveva un'ombra di vero tormento intellettuale, di vero ragionamento.

LUCIANA

Il popolo meglio di tutti sente, attraverso il miracolo dell'arte, la verità dell'arte!

WLADIMIRO

Sente, sente.... Che vale sentire? Bisogna insegnargli a pensare. Altrimenti il popolo sarà sempre un nulla!

LUCIANA

Pensare e sentire! Che cosa vale di più?

WLADIMIRO

Il pensiero è delle stirpi superiori.

LUCIANA

O il sentimento....

WLADIMIRO

Luciana, Luciana: voi non potete seguirmi. È inutile. Io sono un distruttore. Io vorrei scoperchiare anche la cassa ipocrita della bellezza, dello stile, della forma, per abbracciare anche la più orrida verità! La verità mi piace baciarla, anche se è un cadavere.

LUCIANA

Dunque le maraviglie dell'arte nostra non vi hanno mai sedotto? E la soave ingenuità dei Primitivi?

WLADIMIRO

Li guardavo come guardavo voi, Luciana. Cercavo l'inganno: e mi sono piaciuti quando li ho visti nei comici artifici dei futuristi. È l'altro volto che mi attrae, Luciana!

L'altro volto che ora io ricerco anche in voi, il volto perfido e bello che non ritrovo più.

Si approssima a lei avidamente ed è per prenderla fra le braccia.

Dammi il tuo bacio, il tuo bacio di prostituta!

LUCIANA

con un urlo:

No!

Si stacca da lui. Dopo un attimo si vede comparire nel fondo un Servo. *È vestito di grigio: elegante: severo:*

LUCIANA

Giacomo! Son venute quelle fanciulle di ieri?

Pausa.

SERVO

Sono giù che aspettano.

LUCIANA

Fatele salire.

SERVO

s'inchina ed esce.

LUCIANA

a Wladimiro:

Principe. Voglio dare al vostro cuore un senso di freschezza giovanile e purissima.

WLADIMIRO

Detesto le fanciulle.

LUCIANA

Vi sono fanciulle che non sono nè bambine, nè donne giovani; ma sono la Giovinezza.

WLADIMIRO

Le fanciulle che non ragionano sono stupide. Le fanciulle che ragionano tendono tutte al suicidio.

LUCIANA

Ma, la giovinezza: pensate!

WLADIMIRO

La giovinezza è l'assoluto che non ha importanza. Il particolare conta. Voi vivete di assoluto. Anche a Venezia, mentre ascoltavamo, purtroppo, la serenata obbligatoria, mi diceste tutta felice: Queste non sono creature che cantano una determinata musica. Questo è il canto.

LUCIANA

Tutto ciò che raggiunge, sia pure per un

attimo, la perfezione non è più la parte di un tutto mirabile, ma ha in sè il tutto bello, il supremamente armonico.

WLADIMIRO

Io sentivo invece le brutte canzonette napoletane, che sono brutte e non c'è discussione!...
I canti dei nostri *mougiks* erano belli. Mi facevano piangere di amore e di rimorso.
Queste vostre canzoni fanno ridicolmente saltare. Che cosa voglion dire?!..

LUCIANA

come fuori di sè:

L'amore, caro! L'amore! L'amore! Sapete che cosa è l'amore!
L'amore! Ecco: l'amore!

WLADIMIRO

sghignazzando con modo sarcastico:

Ah! Ah! Voi siete sincera... trasformata.... vinta.... ridicola!

Compariscono nel fondo due fanciulle, Bianca *e* Bruna, *vestite di chiaro, semplici e belle.*

LUCIANA

Venite, fanciulle, venite.
Avvicinatevi.
Dunque, mi domandate qualcosa per la festa.

Le fanciulle si approssimano.

BIANCA

Sì; per la festa della Madonna.

LUCIANA

Di quale chiesa?

BIANCA

Quella lassù, sul monte.

BRUNA

Il Santuario.

LUCIANA

E che volete fare?

BRUNA

Le seminate d'autunno.

LUCIANA

Cioè?

BRUNA

Rose, rose, rose sfogliate e sparse per tutta la salita, fino lassù.

LUCIANA

Bello! E chi va su per la salita?

BIANCA

La processione.

BRUNA

Sì; la processione.

LUCIANA

E chi va a processione?

BIANCA

Chi va?...

BRUNA

Chi ha cuore, signora.

LUCIANA

Chi ha cuore.
Verrò.... Verrò anch'io,... perchè.... anch'io ho un cuore, sapete....

BRUNA

Lo sappiamo.

BIANCA

Lo abbiamo veduto dal suo dono.

BRUNA

Che gentile signora!

LUCIANA

Verrò e vi vedrò, amiche mie.
Datemi le vostre mani....

Le guarda negli occhi.

Quanta verità nei vostri occhi!
Che cosa mirate con i vostri occhi in estasi?...
Che cosa augurarvi?... Che cosa?... Se voi siete due regine....
Vi auguro.... che cosa volete?

Le fanciulle abbassano gli occhi.

BRUNA

sorridendo:

Quel che vuole lei, signora.

LUCIANA

Vi auguro il bene....

BRUNA

Grazie! Il bene! Questo è tutto.

Wladimiro sorride.

LUCIANA

Addio, amiche mie.... Addio, fanciulle.... Addio.... reginelle....

BRUNA

inchinandosi:

Tutto il bene sia con lei, signora principessa....

BIANCA

Tutto il bene, signora principessa....

Escono. Luciana le segue con lo sguardo, soffrendo.

Pausa.

WLADIMIRO

prorompendo:

Che stupidità!

LUCIANA

risentita:

Stupidità?!

WLADIMIRO

Sì! Stupidità o ridicola finzione!

Ce n'era una, di quelle ragazze, che mi guardava di sottecchi, Luciana! Avrebbe preso vo-

lentieri il vostro posto: ed io non sono un angiolo del paradiso....

Oh! Le donne si adattano a tutto fino da piccole.

Da fanciulla eravate così, considerato che ora siete diventata tanto ingenua e tendete un pochino alla bigotteria?...

LUCIANA

Continuate, principe.

Vedo che ormai siete sulla via sdrucciolevole. Andate fino in fondo.

WLADIMIRO
sorridendo ironicamente:

Ah! Ah! Ci siete cascata, Luciana! Chi avrebbe creduto alla vostra redenzione?! L'idealità che doveva essere un inganno per me è diventata un trabocchetto per voi.

Ci siete cascata.

Ora.... siete nobile sul serio.... Anch'io mi turbo dinanzi a voi.... E poi, avete pietà degli umili, anche dei delinquenti. Parlate dell'Universo bello.... Il vostro cuoricino ha preso il posto del vostro cervello. Palpitate e non ragionate....

Quale ravvedimento!... Eravate un bel tipo di seduttrice astuta e internazionale, capace di ogni trucco, e siete diventata.... un'italiana sentimentale.

LUCIANA

con impeto:

E col tuo sporco denaro che è vile in tutti i paesi!

WLADIMIRO

È vero. Però l'ingannato son io; perchè questi non erano i patti.

Me n'ero accorto da un pezzo e, fiducioso nel vostro potere di maga, non osavo crederlo e mi aspettavo, da un momento all'altro, la zampata della tigre.... Invece.... voi siete e rimanete tutta.... nobiltà; nient'altro che nobiltà....

Perciò vi debbo dire con tutta schiettezza che il capriccio è finito. Non avete più nessun sapore per me.

Di donne come siete ora voi ce ne sono anche troppe nel mondo.

In voi, ora, non c'è di strano che questo: come abbiate potuto, di bassa origine come siete, raggiungere tanta perfezione di sentimenti e di gusti da dar dei punti a una nobile dama. Ma, queste son le sorprese della democrazia e della diffusione della cultura.

Io però penso che, anche in questa relazione, chi ha perso sono io, perchè voi avete toccato, col mio denaro, una certa altezza e

una certa intima felicità; ma io, se togliete i primi tempi, quando vi vedevo veramente e mirabilmente mentire, non ho avuto nessuna soddisfazione vera. E perciò, da mercante di petrolio, vi dico che, se il nostro fu un contratto, voi dovreste rifarmi i denari che ho spesi per voi.

Ma, siccome questo non è possibile, mi divertirò a piantarvi col vostro sentimento e colla vostra nobiltà, ridendo almeno un poco per la vostra comica situazione. La quale sarà di breve durata, del resto, perchè voi.... principessa, troverete presto un buon partito.

Oggi stesso incomincerò a fare i miei bauli. Voi farete altrettanto....

L'affitto del castello, ossia di questa bicocca, scade fra un mese. I nostri conti sono in regola perchè da più giorni pensavo seriamente a questa risoluzione.

Domani sera spero prendere il treno per Parigi.

È inutile: non c'è che Parigi per chi ha superato la vita comune.... maledicendo e sorridendo.... come me!...

Oh, sapete; ho letto che a Parigi il nostro maggior ballerino russo danzerà una danza tremenda e bella, intitolata: *La mestizia del vortice pensoso.* Non vedo l'ora di vederla.

Avviandosi:

Signorina.... ci rivedremo a cena.... senza rancore;... ma.... la vostra danza italiana.... tutta mesta armonia e chiarità, è finita.

Siatene contenta perchè è finita con un motivo.... sentimentale....

Io lo interrompo.... con uno strappo.... amaro.... È un po' tardi;... ma.... sempre a tempo...

Inchinandosi:

Ci rivedremo poi.... a cena.... senza rancore....

Esce da destra oltre l'arco.

Pausa lunga.

LUCIANA

si avvicina al campanello. Suona. Giunge il Servo.

Fate venir subito qui lo *chauffeur*.

Il servo esce. Dopo un poco comparisce Paolo.

Paolo.... Ho bisognò di te.

PAOLO

sorpreso:

Di me? Per che cosa?

LUCIANA

Ancora non lo so, ma sento che tu mi puoi aiutare.

Ho bisogno di vendicarmi e non voglio essere sopraffatta.

PAOLO

Ma che cosa accade?

LUCIANA

Quest'uomo m'ha offesa, m'ha spregiata, capisci.

PAOLO

Me l'aspettavo....

Ecco perchè mi ridai del tu.

LUCIANA

Sì; perchè ho bisogno di te: sono piena di odio.

Tu non mi riconoscevi più, eh?...

Ma ora il destino m'ha ributtata giù, giù, giù: mi respinge fino a te, quasi implorante.

Oh; ma.... discendendo.... risento il mio carattere primo.... che fa paura!

Che vigliaccheria! Che tradimento!

Tu non mi riconoscevi più, da un pezzo in

qua.... e mi guardavi con istupore e maraviglia.

Ero trasformata:... è vero?

PAOLO

Dio santo!...

LUCIANA

Sì: sì: è proprio vero....

Ho tanta, tanta voglia di piangere!...

Sono ritornata dunque la femmina di prima?!

Maledetto il mondo! Maledetta la società!...

Eh; ma io non mi rassegno! Son nata per avere il mio bene: e lo voglio!

E l'avevo raggiunto: vedi. Avevo raggiunto la dignità che si affaceva alla mia anima.... che era salita con lei!

Sì: sì! Va a raccontarle queste cose! Chi ti ascolta?

Come è doloroso perdere la gioia vera, la gioia intima, la gioia morale.

Credevo aver tutto mutato!... Anche lui!

Amavo, amavo e, nel mio grande amore di signora, volevo bene a tutto, a tutto, a tutto.

PAOLO

con istupore:

Anche a lui?

LUCIANA

Amavo le cose create, amavo puramente, senza rancore e senza rimorso.

Ero in armonia col mondo! Amavo con lo spirito di una santa!

Ah! Sulla mia bocca questa parola! Se mi sentissero, riderebbero.

Come una santa! Eppure, era così!

Se mi sentissero, non mi capirebbero perchè non mi compatirebbero.

Va bene! Va bene! Sarò feroce! Non avrò più illusioni!...

Ah! Questo pachiderma senz'anima!

Lo ammazzerei! Lo ammazzerei, vedi.

Per dargli piacere e per conquistare la mia con la sua felicità, mi ero finta quella che non ero: una donna soave, affinata nel bene e nel bello, come piaceva a lui; e, nella finzione, mi ero dimenticata, mi ero compiaciuta, mi ero incantata, mi ero migliorata: ero diventata quella che fingevo di essere: mi pareva di essere stata sempre così. E chi è che sa dove stanno nascoste nella vita le forze che ci determinano al bene? Chi è che sa da dove si comincia ad andare verso il bene?

Lui però, non aveva mutato: non voleva mutare: voleva divertirsi solamente, quella viziosa canaglia. Sul mio bell'istinto, buono

e fresco, che fioriva mirabilmente su dalla vergogna come un voto, quel tiranno odioso e bestiale ha posto il suo piedaccio piatto e pesante.

Giorno per giorno mi studiava con la sua mente fredda e funesta, senza riposo e senza pietà, col suo calcolo che tutto tronca: e, quando mi ha vista pienamente sedotta dal mio stesso gioco, che operava su me divinamente come un innesto buono su una pianta selvatica, egli ha dato in una sghignazzata di demonio e m'ha schernita!

Schernire me, me, lui, lui, capisci, lui che è incapace a bere un sorso solo del bene naturale che è in tutto l'universo!

Ma lui, il bene naturale non lo vuole: lo dileggia, lo distrugge col suo cervello grifagno.

Per vedere come fa una pianta a nascere, stuzzica tanto il seme che lo ammazza.

Non vuole che fiori artificiali, lui! Quelli non muoiono: ci si può baloccare come gli piace.

Anche da me voleva il gioco straziante, per eccitarsi alla vita!

Ma non capisce questo imbecille che se mi toglie il mio paradiso, quello che lui disprezza, io ritorno il demonio di prima?!

Ora se n'avvedrà! Gliela darò io l'illusione!

C'è un contratto tra me e lui, c'è più che un contratto legale!

Egli ha conosciuta l'anima mia tutta, intera, nuda: e l'ha schernita!

Deve rispondermi di questo reato.

Se fossi stata una sua amante qualunque, non conoscerebbe che il mio corpo: conosce invece l'anima mia! Non c'è paragone!

Non può andarsene così alla leggera!

Fidandomi di lui, io avevo raggiunto una felicità interiore e l'avevo fatta la base della mia vita nuova. Egli non può distruggerla con una sghignazzata!

Me ne infischio io di Mefistofele!

Peggio per lui se non si lascia commuovere.

Ci sono io e sono una creatura.

Ah! Deve darmi soddisfazione! Deve, deve, deve: dovessi commettere un delitto. Mi ha offesa, mi ha assassinata, vigliacco, vigliacco, vigliacco!

Disperata si torce le mani piangendo.

PAOLO

dopo una pausa:

Ma che cosa vuoi fare?

LUCIANA

dopo essersi ricomposta:

Non lo so ancora.

Ha detto che parte domani, ma non lo lascio scappare.... Lo ammazzo piuttosto.

PAOLO

dopo un indugio, lentamente:

Senti....

Tu sai che io, per te, farei qualunque cosa....

Non per pretendere all'amor tuo.... ormai....

Non è il caso.... Ma, per te, insomma, che cosa non farei?...

Certo.... bene ti voglio.... e mi piacerai sempre.

In questo tempo, nella tua nuova.... posizione, io m'ero rassegnato a guardarti come la padrona; tanto che io credevo che lui avrebbe finito con lo sposarti.

Eri tanto diversa.... Ma, ho sempre sospettato qualche cosa, e, per lui, avevo un risentimento.... sordo; tanto che lo seguivo e lo studiavo a mente fredda ogni momento.... questo quattrinaio.

Già! Prima che tu facesti codesto cambiamento, io avevo fatto molti ragionamenti su lui: avevo detto tra me e me: — Questo straniero ricco e mezzo grullo, benchè ragioni tanto, noi l'abbiamo nelle mani. Se lei sa fare, la lo spolpa più che può; e poi, la lo lascia. Io in questo l'aiuterei volentieri: qualcosa buscherei anch'io.

Qualche volta però mi pareva che non fosse tanto facile giocarlo, perchè 'gl'è maligno e deve essere freddo e cattivo: e allora una volta, quando venimmo in questo castello, io almanaccai un tiro, vedi, che ora gli starebbe proprio bene.

LUCIANA

Dimmelo, Paolo! Certo dev'essere una bella birbanteria, perchè tu sei un pessimo arnese; ed io voglio seguirti su questa strada....

Son quella di prima, sai;... e con lui.... è inutile!

Dimmi; dimmi come si può aggredirlo!

PAOLO

Non te lo dico.... non te lo dico.

Un anno fa, qualche mese fa, te l'avrei detto, perchè allora, se io sono un brutto arnese, tu eri peggio di me; ma, ora.... non ti conosco più....

LUCIANA

Son peggio di prima, ora! Vigliacco! Vigliacco!

PAOLO

Ma che vuoi che ti dica, se ti ho visto ora piangere?!

LUCIANA

Di rabbia piangevo!

PAOLO

Qui non ci vuol rabbia. Ci vuol freddezza.

LUCIANA

Dimmelo: non aver paura. Lo metterei alla tortura.

PAOLO

Ecco! Appunto: è una specie di tortura.

Mi venne in mente una sera che feci il giro di questa casa, mentre voi eravate in giardino. E, quando poi scesi e m'accostai, pian piano, a voi, per sentire che cosa dicevate, il che facevo spesso, per conoscere se ti voleva bene davvero, mi fissai anche di più nella mia idea.

Tu parlavi con voce amorosa di tante cose che nemmeno capivo. Non ti riconoscevo: credevo che tu recitassi; invece eri sincera; e lui mi pareva che ti dovesse pigliare e baciare, essere contento, insomma: invece ti riprendeva e ti rimbeccava fastidiosamente, parola per parola, con certi ragionamenti che, o non li capivo, o mi parevan ridicoli, roba da commedie: — Chi è! — dissi tra me — Sarà; ma, per quello lì ci vuole un altro metodo. Con la sua aria triste e cogitabonda è un ma-

scalzone speciale: in cuore non gli c'entra nulla. Il meglio sarebbe svaligiarlo, tanto non ha di buono che i quattrini. E ripensai al mio piano e, se tu fossi stata la Luciana di prima, te l'avrei proposto, perchè c'è stato un tempo che io e te mi pareva che fossimo destinati a commettere un delitto insieme; ma poi avevo riguardo, non ti riconoscevo più, non capii più nulla, e....

LUCIANA

Ma che piano è?

PAOLO

È la tortura, come tu dicevi prima; ma è una cosa pratica.

LUCIANA

Che cosa? Spicciati!

PAOLO

apre la prima porta a sinistra:

Guarda: lo vedi quello sgabuzzino, quella specie di spogliatoio?

LUCIANA

Ebbene?

PAOLO

Non ha che quel finestrino lassù in alto che dà sul mare a picco. Sarà alto un'ottantina di metri.

Se là dentro ci mettiamo qualcuno, anche se grida, nessuno lo sente. Lassù non s'affaccia senza una scala.

Questo appartamento è isolato. I servi stanno tutti giù.

Sai che cosa bisognerebbe fare? Trattarlo come uno scemo. Dire che è malato e ficcarlo là dentro. Ci penso io a mettercelo.

LUCIANA

Con che scopo?

PAOLO

O non isputa su tutto? o non ha in uggia il paradiso? o non gli puzzano le rose e le viole?

Mettiamolo là dentro: e tu vedrai che dopo un po' anche l'insalata per lui la saprà odore di gelsumino!

La farei a tanti questa cura io, vedi.... Insegnerei a tanti a gustare quel che resta nel colino.

Ma ora noi lo peleremo più che si potrà: e questa è una buona vendetta per te, e anche per me!...

LUCIANA

Come?

PAOLO

Non si tratta mica d'ammazzarlo!
Sarebbe facile! C'è la frontiera vicina.... ma ha i quattrini alla banca: tu lo sai.

LUCIANA

Sì.

PAOLO

Quando è là dentro, se non vuol crepare, deve firmare gli *scecche* che gli daremo.
Poi, in fondo non gli facciamo nulla di male. Non ti è debitore, non ti ha offesa? Paghi!

LUCIANA

Sì; paghi, paghi!...
E poi?

PAOLO

E poi? Me lo domandi?
Rimettigli il piede sul collo: e ne farai ciò che vorrai.
Vuoi aver pietà di questo imbecille che non si sa nemmeno chi è, e t'ha sfruttata e ti scaccia?!

LUCIANA

Sì; sono disperata: sono disperata! Se n'avvedrà.

Non vuol piagnucolare, non vuol sofisticare?

Mettiamolo là dentro questo bue malinconico, questo vizioso senza amore, questo cerebrale senza idee, quest'asino senza primavera!...

PAOLO

Ora sì che ti riconosco!

LUCIANA

O non si lamenta di tutto?

Si lamenti là dentro a suo bell'agio. E se vuole anche piangere, avrà almeno una ragione.

PAOLO

C'è il caso che ci trovi gusto.

LUCIANA

Ma noi avremo una banca. Più gli se ne piglia, più mi vendico. Sarà quel che sarà.

PAOLO

La frontiera è vicina.

LUCIANA

Hai ragione. Poi in fondo chi è?

PAOLO

È una buona firma! A me, mi basta!

LUCIANA

Ma se avrà tempo di avvertire il cameriere che ha intenzione di partire?...

PAOLO

Mettiamocelo subito! Così diremo che è malato. Poi, con una scusa, tu licenzi la servitù inutile.
Mettiamocelo subito! Io son pronto. La gente è tutta giù: vi aspettano a cena. La rivoltella l'ho con me.

LUCIANA

Sì, sì; a ferro caldo!
Eccolo. Sei pronto davvero?
Ha chiuso la porta di camera.

PAOLO

Pronto, pronto!

LUCIANA

Allora, lasciami parlare.

Paolo si ritira indietro.

Comparisce da destra **Wladimiro** *e, mentre si avvierebbe verso il fondo come per cercare qualcuno, Luciana lo ferma con voce sarcastica, decisa:*

Eccellenza.... Ho due parole da dirvi.

WLADIMIRO

Parlate....

Allo Chauffeur:

Potete andare, voi.

LUCIANA

secca:

No! Può restare!

Vi maravigliate? Meno male!

Non volete le cose mordenti per farvi gustare la vita? Eccone una.

Vi farò vedere che.... licenziandomi, avete compiuto una grande sciocchezza, perchè io avevo in serbo molte maraviglie piccanti, delle quali deliziarvi.

Solamente, voi non ve ne siete accorto, perchè siete, con tutta la vostra intelligenza, un sovrano imbecille.

È sempre così: chi tradisce i filosofi è il pensiero del quale fanno professione.

WLADIMIRO

Non comprendo.

LUCIANA

Ora capirete!

Per esempio, quell'uomo là, che voi avete sempre creduto che fosse unicamente il vostro *chauffeur,* era invece anche il mio primo amante....

Curiosa, eh?

WLADIMIRO

Sì:... molto interessante.

LUCIANA

Se non è interessante, diventerà. Fra poco, verrà davvero anche l'interesse.

Breve sosta.

Non dite che io vi ho mal servito: troppa nobiltà?..,

Avete ragione. Voglio servirvi meglio d'ora innanzi.

E poi che io non basterò, mi aiuterà questo coso qua, al quale detti il mio primo amore.

PAOLO

....e che è sempre armato di una buona rivoltella.

Wladimiro è preso da stupore e terrore.

LUCIANA

Avete paura? O.... godete?
Vi fo tremare.... o principiate a gustare l'amor mio, ora che è drogato così forte.

WLADIMIRO

balbettando:

Voi, Luciana, dunque.... m....mentivate....
Sotto.... le vesti.... della santa.... c'era.... sempre.... la canaglia....

Fa due passi verso di lei.

LUCIANA

No.... no: non vi disturbate a buttarvi ai piedi di questa canaglia. Il bello non è venuto ancora.

WLADIMIRO

Dite, dite: farò quel che vorrete.

LUCIANA

Non siete convinto che nel mondo non c'è nè bellezza, nè bontà, nè passione, nè amore, nè gioia, nè dolore; ma non ci sono che gli

aspetti spasmodici del vostro cervello pervertito? Bene! Nulla di meglio per coltivare la vostra convinzione che segregarvi dal mondo.

Vi faremo frate, Eccellenza!

Vedete quella stanza? Voi entrate là e noi vi chiuderemo. Là potrete meditare e maledire a vostro piacimento.

Vi tratteremo come un mentecatto.

Sentirete ogni tanto la mia voce:... e vi parrà una voce veramente d'angiolo, perchè forse mi desidererete; e se sarete buono, ogni tanto vi farò uscire per isvolgere qualche questione filosofica, frutto del vostro ultimo raccoglimento.

Ma intanto entrate là dentro.

WLADIMIRO

Ma.... la vita?...

LUCIANA

Ah! Ci siete attaccato.... alla vita!

L'avrete salva! Anzi, io non mi separerò da voi: sono qua.... per darvela.... ben condita, la vita,... inverosimile imbecille!

PAOLO

Ed io son qua per farvi firmare gli *scecche* che sono necessari al comune mantenimento. Perchè ora si vivrà in famiglia!...

LUCIANA

Sì: ogni rinunzia che voi fate al mondo brutto, la godremo noi.

Ora voi siete il santo e noi siamo i peccatori. Entrate dentro.

WLADIMIRO

Ma voi siete impazzita, Luciana. Ma, dove volete arrivare?

LUCIANA

Voglio intanto umiliarvi come voi avete umiliato me. Voglio farvi ridicolo come voi avete fatto ridicola me. Voglio farvi sopratutto sentire che sono ancora capace di odio e di perfidia.

WLADIMIRO

Perfidia davvero perchè voi ora, con questo sequestro di persona, mi obbligate per forza a non avere altra speranza di salvezza che nel vostro cuore che io disprezzai.

È un gioco bizzarro, e, già che voi me lo imponete e non posso sfuggire al tranello, vi dico che non mi dispiace vedere come si comporterà il vostro cuore, Luciana.

Vedremo:... non ho paura: e sono pronto agli ordini vostri.

Si avvia verso lo stanzino.

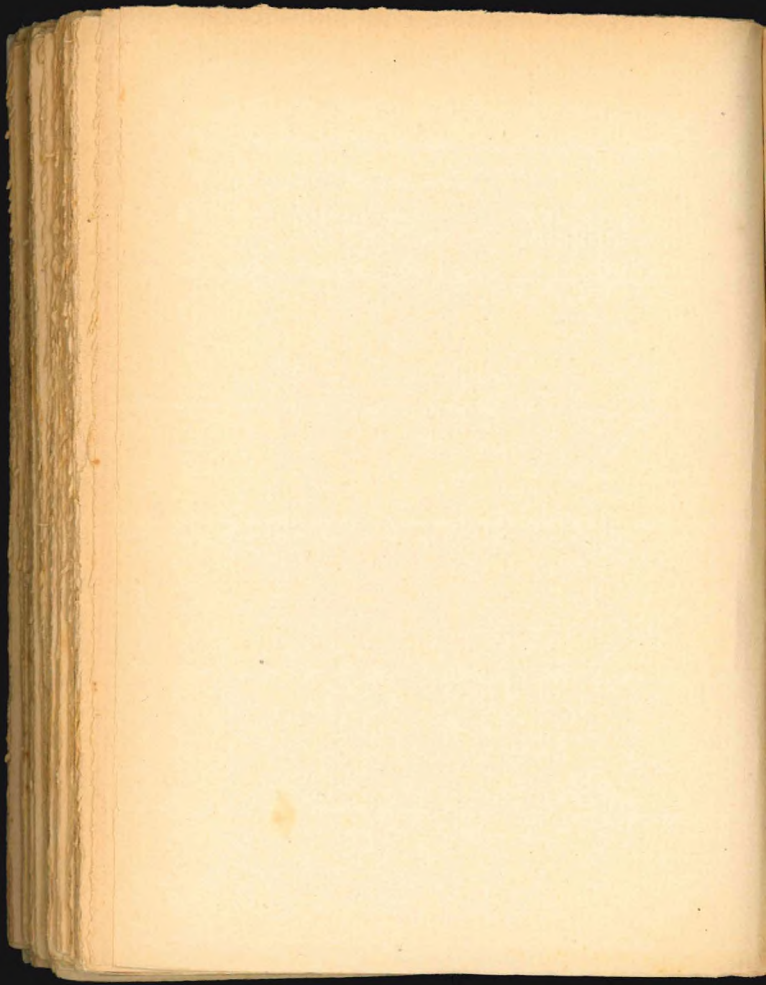
LUCIANA

con un grido disperato:

E ci va! E si piega e si arrende a questa bassezza! Che anima hai tu? Chi è più forte di noi due?!

WLADIMIRO

Vedremo!

Cala la tela.

ATTO QUARTO

La medesima scena del terzo atto.

Paolo *è come a guardia della porticina di destra. Si sente battere a quella porta, di dentro.*

Paolo apre con la chiave. Esce **Wladimiro** *con un vestito da camera tagliato al collo alla russa.*

WLADIMIRO

Mio caro Paolo, il bagno non era stamani troppo caldo. Tu hai voluto allontanare la servitù; ma da te solo non sei capace di scaldarmi l'acqua che mi piace bollente.

PAOLO

È anche troppo se vi permetto di uscire ogni mattina dalla vostra prigione.

WLADIMIRO

Ma io ti pago a parte cinquanta lire ogni

mattina per avere la soddisfazione più umile della terra.

Le pago volentieri però, perchè m'accorgo finalmente che un bagno è una gran delizia: non basta essere avvezzati a bagnarsi per capirlo: bisogna essere stati anche un po' poco puliti.

PAOLO

Se non foste chiuso là dentro, non la provereste codesta soddisfazione.

WLADIMIRO

È giusta: ed io pago; ma vorrei aver modo di fare anche la doccia fredda.

Da un mese non provo più questa gioia arcana, che, se me la ricordo, mi riempie di desiderio e di dolcissimi brividi.

PAOLO

E non la proverete, perchè in quel bagno, non c'è l'apparecchio; nè io verrò a buttarvi l'acqua diaccia addosso, perchè non ho nessuna voglia di vedere il vostro corpaccio far la pelle d'oca.

WLADIMIRO

Caro Paolo; vedi: tu suoni in falso, in questo momento. Tu vuoi offendere il mio corpo. Che cosa ti ho fatto? Posso essere più remissivo? Io non ti faccio che del bene.

PAOLO

Ma, per ora, non avete voluto firmare nessun assegno in bianco.

WLADIMIRO

No! La miseria nella quale vivo in quella stanza mi ha insegnato a capire la ricchezza; e voglio sapere le cifre che sottoscrivo. Inoltre, ho capito che tu sei un buon ragazzo e che non avresti il coraggio d'ammazzarmi.

PAOLO

Oh; io vi ammazzerei con la più gran disinvoltura! Chi siete perchè debba aver pietà di voi?

WLADIMIRO

Ti ho sempre pagato lautamente.

PAOLO

Tra servo e padrone non si raggiunge mai il pareggio se non cambiando le sorti! E, credi, per pigliarti i tuoi denari, caro porco, ti ammazzerei volentieri.

WLADIMIRO

Ma perchè non mi ammazzi?

PAOLO

Perchè Luciana non vuole!

WLADIMIRO

Lei non vuole. Ah! Come mi batte il cuore. Nessuna donna ha avuto mai in potere suo la mia vita come ora l'ha lei; e, se non permette che io la perda, nè che mi si faccia un male maggiore, questo è segno che un legame stranissimo esiste tra me e lei.

PAOLO

Siete pazzo!

WLADIMIRO

Eh, non son pazzo! Vuol dire che io fo almeno parte della sua dignità.

Come vorrei rivederla!

Perchè non mi permetti di rivederla?...

PAOLO

È l'ora di rientrare in prigione.

WLADIMIRO

implorando.

Fammela vedere. Fammi parlare con lei.

PAOLO

Neanche per centomila lire.

WLADIMIRO

Come esageri, mio caro Paolo.

Non capisci che noi siamo gli attori di un delitto che non si conclude? Nessuno ha il coraggio di ammazzare l'altro. Nessuno si rivolta.

È un sequestro di persona che avete fatto; ma io mi fo sequestrare volentieri. Tu mi chiudi là dentro. Io sto zitto e firmo qualche *chèques*.

Ho scoperto che una piccola stanza è più bella e più varia di un palazzo, che un quadratino di cielo è più profondo di tutto il firmamento, che il pericolo di non aver da mangiare dà un appetito eccellente, tanto che mi piacciono perfino gli insipidi maccheroni che mi dài; ho scoperto che nulla fa gustare il proprio denaro come esser derubati lentamente; ho scoperto che quando abbiamo la comodità di raccoglierci a meditare, per quanto si ami la meditazione e la critica di tutte le cose, non si pensa più volentieri se non a cose che non fanno pensare ed ho scoperto che io ho ragione più che mai a dire che la vita è un dispetto, è un urto lacerante e che, se non urta e non fustiga, non sa di nulla.

Su tutto questo io rifletto e mi diverto. Come vedi non sono infelice.

PAOLO

Lo dicevo io!

WLADIMIRO

Il solo enigma, il solo problema che mi attrae e mi tormenta è.... la signorina.

Paolo, pregala di venir qua.

PAOLO

V'ho detto che non posso e che non voglio!

WLADIMIRO

Hai paura che scappi?
T' ho detto che ci sto volentieri.

PAOLO

Chi lo sa?! Io non vi capisco!
Il vostro cervello è un motore con cento cilindri; ma ognuno va per conto suo. C'è da aver paura di tutte le disgrazie!
Andate dentro, via! Se no vi ci metto per forza e per tre giorni vi tolgo la benzina!

WLADIMIRO

Va bene! Ci andrò! Sii buono; sii buono.
A.... proposito della signorina.... vorresti permettermi una domanda?

PAOLO

Che c'è?

WLADIMIRO

È vero che tu fosti il suo primo amore?...

PAOLO

con alterezza:

Come è vero Dio!

WLADIMIRO

desideroso:

Raccontami! Raccontami!

PAOLO

orgoglioso e felice:

C'è poco da raccontare! Bella come allora non è stata più!

WLADIMIRO

godendo:

Ah! Com'era? Com'era?

PAOLO

Uh! Era un accidente!

Padrona lei, dispotica, di tutto!

Vestiva a modo suo: irritante, salvatica: discuteva con chiunque: e tutti ne buscavano.

Guardava negli occhi e diceva la vita a ognuno! Un'anarchica! I forestieri, che passavano in automobile, si fermavano a guardarla!

Beato e dimentico della sua dignità di tiranno:

Io ero il suo ragazzo. Faceva di me quel che voleva. Mi sgridava sempre ingiustamente.... È arrivata perfino a picchiarmi.

WLADIMIRO

inebriato:

Sìì?

PAOLO

Una sera, all'appuntamento, io ero tutto imbambolato per il desiderio di sentirmela fra le braccia e facevo gli occhi piccini come dinanzi al sole. Arriva lei nervosa e, a vedermi a quel modo, mi tira quattro o cinque ceffate, ma forte:... non si sa perchè.... e non ci fu verso d'ottenere un bacio.

WLADIMIRO

in estasi:

Oh! Che donna sublime!

PAOLO

Eh, sì: prima che venisse il Borgognoni era monumentale davvero! La poteva commettere un delitto: non ci sarebbe stato un giurato che non l'avesse assolta.

WLADIMIRO

Per questo fu detto che la bellezza è sempre innocente.

Per questo la bellezza può essere cattiva.

Per questo è stupida quando non approfitta di questa libertà che è concessa a così pochi nel mondo.

A Paolo:

Dimmi: a te Luciana piaceva perchè era cattiva; è vero?

PAOLO

Non ho mai riflettuto. Però, se non l'avessi amata, quand'era cattiva l'avrei ammazzata.

WLADIMIRO

Qui sta la differenza fra me e te.

PAOLO

È certo! Ma, come? A lei, signor principe, le par d'esser stato poco stupido a scacciare questa donna quando la si era ridotta da sè buona come un agnello?!

WLADIMIRO

Questo non lo capisci, mio ottimo Paolo.

Invece io, te lo voglio dire in confidenza, anche quando ero bambino, godevo dei due sentimenti diversi, che poi mi son parsi sempre i simboli dei due più raffinati piaceri della vita.

Io godevo a vedere i servi di mio padre battuti a sangue alla vecchia usanza russa, benchè già fosse contro le leggi; e nello stesso tempo mi piaceva essere io stesso soggiogato e umiliato. Perciò adoravo la mia istitutrice, la quale, sai, non era mica terribile, ma era bella di una bellezza che prostrava. Aveva una persona stellare e rigida, un volto di santa che non piega, che indi

cava la capacità di sopportare e di dare il martirio.

È inutile. Tutto il mio vecchio mondo tirannico, tutti i miei avi e i miei educatori, i miei padroni, nel guidarmi sono partiti dalla bestia: mi hanno insegnato ad essere altero e nobile, come il re della foresta; come se il leone non fosse un complesso di istinti famelici, di ferocia e di vigliaccheria: o come se l'uomo con cento privilegi e con l'aiuto del suo cervellaccio non potesse peggiorare la natura di qualunque bestia.... Ah! ah!

Ma tu non puoi comprendermi.... Luciana sola mi ha capito.... Oh, lei, sì...

PAOLO

Oh, vi capisco, vi capisco: siete tanto leone che avete bisogno del domatore e della frusta! Andate dentro. Andate!

WLADIMIRO

Un'altra parola. Perchè non sei geloso di me?

PAOLO

Come vuol che sia geloso?!

Ormai!...

O non fui io a farla capitare fra le braccia di lei, mandandola dal gioielliere per mezzo di quel biglietto?...

WLADIMIRO

Ti voglio bene, Paolo. C'è una certa fraternità fra noi.

Di questa mirabile donna noi siamo gli amanti più profondi e più curiosi.

Originale! Originale!

Un'altra domanda!

PAOLO

L'ultima per istamane!

WLADIMIRO

L'ultima!

Credi tu che questa donna sia diventata buona o sia ritornata una canaglia un'altra volta?

PAOLO

Mah!

Per ora la pare una tigre: e non si può avvicinarla.

È possibile che le sian rimaste le zampe senza gli artigli?!

WLADIMIRO

Se non sei geloso, caro Paolo, ti debbo dire che in questo momento io amo sviscerata-mente Luciana.

PAOLO

Si accomodi! Ma ora vada dentro!

WLADIMIRO

Ma, perchè parla tanto con quelle fanciulle della processione. Anche ieri erano qui ed io la sentivo, di dietro la porta, dire cose così piene del suo solito sentimento....

Il bello è che non teme che io mi metta a gridare, capisci?! Comprende la mia pungente curiosità e scherza con me, come con te quand'eri il suo amante.

Certo è maravigliosa. Mi potrebbe fare impazzire!

PAOLO

Più pazzo di così!
Ma ora vada dentro, via!

WLADIMIRO

E giusta! È giusta! Volentieri: ho tanto da meditare!

PAOLO

lo serra dentro. Quando si volta scorge Luciana *ferma sulla porta di destra.*

Ah! Sei tu? Eri là?
Hai sentito?!

LUCIANA

Diventate amici, eh?

PAOLO

Io amico di lui?!
Ma se non fo altro che dirti: Portiamogli via con la forza una somma bastante e scappiamo. Passata la frontiera, se credi, tu vai da una parte e io vo da un'altra.

LUCIANA

Pensa a te stesso, piuttosto, e preparati perchè bisogna uscire da questo intrigo.

PAOLO

fermandosi ad ascoltare:

Senti queste voci?
Hai detto alle ragazze della processione di venire?

LUCIANA

No!

PAOLO

Eppure, sento gente!

LUCIANA

Chi c'è giù?

PAOLO

Quella vecchia sola.

Corre a guardare dal terrazzo di faccia e ritorna subito.

Siamo scoperti: c'è giù la questura!
Eccoli! Eccoli!
Che diremo!
Apriamogli!

Va verso la porta dov'è Wladimiro per aprire. Ma sopraggiunge il Commissario *seguito da due agenti.*

IL COMMISSARIO

entrando:

Buon giorno, signori! Mi favoriscano i loro nomi; io sono il Commissario.
I loro nomi!

A Paolo:

Come si chiama lei?

PAOLO

tremando di paura, comicamente:

Paolo Sguanci.

IL COMMISSARIO

Come? Paolo?...

PAOLO

Sguanci.

IL COMMISSARIO

scrivendo il nome su un taccuino:

Sguanci. Siete lo chauffeur?
E lei, signora?

LUCIANA

Mi chiamo Maria Grandi.

IL COMMISSARIO

ripete e scrive:

....Grandi.
Ho bisogno di avere da loro alcune spiegazioni intorno a qualche voce che corre nel paese.

LUCIANA

Dica, signor Commissario.

IL COMMISSARIO

A Paolo:

Dov'è la porta di quella stanza d'angolo che da questo piano del castello dà a picco sul mare con una finestrina.

LUCIANA

indicandola, con fermezza e padronanza di sè:

È quella.

IL COMMISSARIO

Si dice nel paese che voi abbiate rinchiuso là dentro un uomo, il padrone della casa, un principe russo, e che l'abbiate sottoposto ad ogni specie di tortura, per estorcergli denaro.

LUCIANA

Non è vero! Sono chiacchiere da villaggio.

IL COMMISSARIO

a Paolo:

Che dite, voi, nominato Sguanci?

PAOLO

Dico quel che dice la signora.

IL COMMISSARIO

dopo aver guardato la donna, agli agenti:

Apritemi quella porta.

PAOLO

turbato:

Non ci riusciranno.
Aprirò io.

Tira fuori la chiave e si approssima alla porta.

IL COMMISSARIO

Ah! Tenete voi la chiave, eh?

LUCIANA

Sissignore: teniamo noi la chiave.

IL COMMISSARIO

la guarda ancora, poi rivolto a Paolo:

Aprite!

Paolo apre la porta. Il Commissario accostandosi alla porta fa per entrarvi.

Chi c'è là dentro?

Ritraendosi:

Ih! Che puzzo di profumo!

A Wladimiro:

Venite fuori! Io sono il commissario.

Comparisce il principe goffo e stupito, vestito press'a poco come prima.

IL COMMISSARIO

Come si chiama?

WLADIMIRO

Principe Wladimiro Mencikoff!

IL COMMISSARIO

E com'è che è vestito così?
E com'è che abita dentro codesto tugurio, avendo tante belle stanze a disposizione?

LUCIANA

pronta:

Ce l'abbiamo messo noi, signor Commissario.

IL COMMISSARIO

a Wladimiro:

Loro? Questi due?

WLADIMIRO

Sissignore....

IL COMMISSARIO

Perchè?

LUCIANA

Per cura, signor commissario.

Wladimiro rimane stupito.

IL COMMISSARIO

Per cura?!...

LUCIANA

Sì; signor commissario!

Il principe è un nevrastenico pericoloso. È indotto a ragionare minuziosamente su tutto e su tutti, cercando di vedere il male in ogni cosa, per poi abbandonarsi ad un pessimismo veramente straziante.

Abbiamo consultato tanti medici e tentato ogni mezzo per guarirlo.

Wladimiro l'ascolta stupefatto; ella lo guarda e quasi lo suggestiona con la sua volontà.

Finalmente, abbiamo saputo di un medico russo celebre, residente a Berlino, specialista in queste malattie. L'abbiamo chiamato, ed egli, dopo averlo tenuto più giorni in osser-

vazione, ha proposto una specie di cura omeopatica.
Ha detto: — La mente va guarita con la mente; il dolore col dolore; lo strano con lo strano! Chiudetelo in una stanza piccola e con poca luce, dandogli appena il necessario: non dategli nemmeno la distrazione di poter lavorare. Possa egli pensare e desiderare quel che ha perduto. Imparerà ad amarlo.

Allora io, che lo amo profondamente, per quanto non sia sua moglie, mi sono determinata, vincendo la mia ripugnanza, a chiuderlo là dentro, aiutata da questo signore che è il nostro *chauffeur*.

E la cura fa già il suo effetto.

WLADIMIRO

stupito e posseduto da ammirazione:

Impagabile! Maravigliosa!

IL COMMISSARIO

È vero, signor principe, quel che dice la signora?

WLADIMIRO

tutto felice:

Verissimo: come la luce del giorno.

LUCIANA

Il signor commissario può constatare che

il malato è ora quasi allegro e in via di sicura guarigione. I medici russi sono straordinari.

IL COMMISSARIO

Sicchè, signor principe, ella non ha nulla da obbiettare. Anche gli assegni li ha sempre firmati con piena consapevolezza.

WLADIMIRO

Non ne ho mai firmati in bianco.

IL COMMISSARIO

E che cosa dice di quel che afferma la signora?

WLADIMIRO

Che dice il vero. Oh; io son debitore della mia nuova salute a quella genialissima donna.

IL COMMISSARIO

Mah! Quand'è così, io non ho nulla da fare, perchè vi vedo tutti contenti.

Agli agenti:

Come son curiosi questi stranieri!
Andiamo, giovanotti?

Ai padroni di casa:

Scusino il disturbo!

Si avviano.

LUCIANA

Buon giorno!

WLADIMIRO

impaziente di vederlo andar via.

Grazie! Salute!

LUCIANA

a Paolo:

Accompagnateli!

La polizia esce seguìta da Paolo.

WLADIMIRO

dopo aver contemplato un po' in silenzio Luciana, come fosse un'immagine sacra:

Luciana, Luciana.... siete.... un prodigio!
Sono innamorato di voi....

Si approssima a lei.

LUCIANA

Non vi accostate!

Poi lo guarda.

Come siete ridicolo!

Con quel vostro vestito, con quelle babbucce...; con quelle borse sotto gli occhi...; con quel pallore che vi ha disteso sulla pelle l'aria colata di quella stanzina..., e con quel desiderio repugnante che avete ancora scritto sul viso di voler godere e maledire; avete proprio l'espressione esatta dell'anima vostra...

WLADIMIRO

Dimentichiamo tutto, Luciana. Fra pochi minuti mi vedrete vestito di uno dei miei abiti migliori e veramente sembrerò il cavaliere degno di una regina della vita come siete voi.

LUCIANA

con amara irritazione:

Regina della vita!

Ma, come? Non mi scacciate via?

Il ridicolo non vi affoga?

Come? Non ve ne andate via lontano da questa donna che vi disprezza e che ha tentato perfino di svaligiarvi in accordo col vostro *chauffeur?*

WLADIMIRO

con impeto riassuntivo:

Ma sai che è stupefacente la tua ostinatezza nel volermi vedere diverso da quel che sono?!

Ma non ti sei accorta ancora che io sono un caso clinico?

Tu ti ostini a guardarmi come un nemico. Sono un malato! Bisognerebbe applicare su me la *psicanalisi* per capire chi sono!

LUCIANA

Vi disprezzo anche di più!

WLADIMIRO

No: mi disprezzi perchè vorresti guarirmi.

Sei una donna maravigliosamente santa. Si vede che è proprio della tua stirpe. Ma se tutti avessero la tua convinzione, il mondo diventerebbe un allarmante ospedale.

Però tu m'hai fatto fare una cura di prim'ordine, mia diletta. Cacciandomi là dentro, dopo avermi così forte schiaffeggiato, tu mi hai rimesso in carreggiata.

Hai raggiunto per lo meno questo: che io non posso più fare a meno di te. Ti temo e ti amo. Ti ammiro e ti seguo. Son ritornato bambino.

LUCIANA

Voi siete un mostro. Ora sento di potervi

trattare a scudisciate come quando mi accorsi che eravate una tomba con dentro un degenerato che faceva il morto. Ora risento il bisogno di prostrarvi, di farvi patire, di mettervi il muso nel fango; è un bisogno di razza, un bisogno di classe; è una rivolta; è quello che sentivo quand'ero prostituta!

WLADIMIRO

Eh; mi piaci sai, così! Mi piaci! Mi piaci!

LUCIANA

Lo so: e tu vuoi condannarmi ad essere così, per l'oro che mi dài!

WLADIMIRO

È una lotta, cara. Puoi tu fare a meno del mio oro?

LUCIANA

Hai ragione. Sono una perfida anch'io. Non so rinunziare. Non posso rinunziare. Se rinunziassi e ridiventassi umile e povera e mi vedessi sdegnata dalla società crudele, ridiventerei cattiva per risalire ancora.

Ma anche se devo rimanere così, sarò la donna di un altro, di più altri; ma non più di voi.

WLADIMIRO

Sarebbe una sciocchezza indegna.

Un uomo sano non ti apprezzerebbe come ti apprezzo io. Un uomo sano ti umilierebbe; io ti esalto.

Nessuno ti potrà mai godere pienamente in tutti i tuoi aspetti come io ti godo, anima mia.

Tant'è vero che ho deciso di sposarti, Luciana, di farti principessa.

LUCIANA

Io principessa?!

WLADIMIRO

T'ho giocato un bel tiro....
Questo non te l'aspettavi.
È un colpo da vecchio russo.
Ti fa piacere?

LUCIANA

Per avere accanto una donna che umilia l'anima tua ed accende il tuo istinto brutale tu vuoi sposare una prostituta?

WLADIMIRO

Non dir parolaccie. In me poi è un vizio di famiglia. Ben cinque dei miei avi hanno sposato ballerine e *cocottes*.

LUCIANA

Basta! Basta! Sei indomabile e perfido. Io non sono per te che una mala femmina.

WLADIMIRO

Io ti vedo così. Che vuoi: se ti sposo, qualche soddisfazione intima bisogna pur che l'abbia.

LUCIANA

con impeto:

E io?! E io?!

WLADIMIRO

Perchè ti lagneresti? Non sei la vincitrice? Che ci vuoi fare se io amo chi mi vince per le stesse ragioni per le quali mi schiaccia. Accade così anche dei popoli in guerra.

LUCIANA

Ma io sono salita, salita spiritualmente: sono salita e non sono nè posso essere più la stuzzicatrice di un malato.... di un depravato.

WLADIMIRO

Tu l'hai voluto! Perchè non mi lasciasti partire quando ero lieto di piantarti? Allora non sentivo più nulla per te, perchè ti credevo una sciocca affetta dalla debolezza del bene e ti disprezzavo come ho sempre disprezzato la mediocrità.

Ma questa decisione non ti piacque. Tu volesti soddisfazione e vittoria.

LUCIANA

Avevo ragione!

WLADIMIRO

Ma anche la ragione ha i suoi inconvenienti.

La tua ragione, volere o non volere, era circoscritta intorno a questo degenerato, a questo mostro. La tua soddisfazione dovè consistere nella vittoria di tenermi con la forza, mentre io volevo scappare. Ora hai stravinto. Ora mi tieni per doppia ragione; per forza tua e per convinzione mia. Doppia vittoria per te; ma anche doppio supplizio.

Prima era un gioco, ora è una realtà; prima era un'avventura; ora non può essere che un matrimonio.

LUCIANA

Sei tremendo!

WLADIMIRO

Sono russo! E nel sangue mi circolano secoli di tirannia. Ma non importa esser russo per essere come me. Basta che un po' di cerebralismo, che è la malattia del cervello, ti guasti la vita e tu sei un altro che mi somiglia. Ce ne son tanti!...

Luciana.... accontentandomi tu mi salvi.... Farai quel bene relativo che tu cerchi di fare.

Ti rispetterò, sai....

Mi piacerai tanto perchè ora conosco tutti i tuoi volti. Ora non ho che da scegliere. E quando uno s'illumina per me.... vedo l'altro che sta vigile, pronto ad infiammarsi.

LUCIANA

lacrimando:

E come rimarrai quando vorrai battere ancora alla porta della mia anima per ritrovare in me la prostituta, per esaltare in te la bestia non placata, come rimarrai se io ti guarderò col volto di chi soffre un martirio?... forse piangendo come ora piango?

WLADIMIRO

Tu soffri davvero, dunque!

LUCIANA

con impeto; schietta, commossa:

Soffro! Soffro! Tu non lo sai: tu non lo credi; ma tu devi comprendere. Io voglio.

La mia trasformazione è sincera, è vera: è per natura e per riflessione; e per questo io la difendo come un tesoro.

Non dimenticare, tu che sei ricco e tutto hai conosciuto fuor che la vita e l'anima degli umili, che io sono figlia del popolo.

Non dimenticare che io nella mia fanciul-

lezza ho pregato e sofferto per le cose e per le esistenze più umili.

Ho visto patire il freddo e gli stenti. Con queste braccia, che tu hai solcate di baci lascivi, ho fatto io stessa il pane, il pane rozzo, nella madia contadinesca, nella cucina annerita.

Ho curato gli infermi; ho visto morire guardando bene negli occhi chi partiva per sempre.

Io conosco il mangiare dei poveri, il vivere alla meglio, il levarsi d'inverno alle cinque. Io conosco l'aspettare con la fame chi non ritorna più col salario del bracciante necessario appena a campare.

Non dimenticare che quest'anima, che tu ami e conosci, e vuoi vedere a modo tuo deformata, esiste e che volle un giorno violentemente uscire di là, dal buio, dove languiva e che divenne rivoltosa, perfida, vendicatrice; ma solamente per vincere.

Rifletti che appena tu mi desti la vita serena che volevo, io non potei mutare all'anima mia il suo possente destino, anzi la secondai; ed ella si avviò per la sua strada con l'ingenuità della sua purezza che il corpo venduto sprezzato lordato non aveva potuto distruggere.

Guarda bene chi sono, principe.

Mentre tante donne mantenute nel lusso dai

loro amanti e dai loro mariti scendono sempre più verso il gusto del sentirsi materia, e si infognano in tutti i gorghi viziosi, anche se coprono la loro materia di belletto e di profumo, e indietreggiano, indietreggiano sempre verso la bestia, facendosi sempre più selvaggie, sorde ad ogni anelito dello spirito, io mi sentii invece, appena sicura della vita, come attratta in un giardino di bellezza incomparabile col quale bisognava accordare il volto dell'anima.

Mi sentii trasformata. Salii: l'evoluzione è stata in me possente come in un secolo di storia sublime: contro gl'istinti della bestia e le piccole tentazioni nascoste e mediocri, nell'ombra oscena dell'essere.

E trascinavo anche te: ti trascinavo senza vedere la parte ridicola della tua corruzione, cadendo io stessa nel ridicolo della mia impresa che rimaneva sublime ugualmente.

Ed ora, ed ora tu, che pure conosci il mio fascino arcano e la mia chiara vittoria, ora tu vorresti vedere in me solamente il fango, il fango?

No! No!

Io mi sono creata per miracolo, come l'artista crea l'opera sua; io non sono più materia, non sono più fango.

Ecco perchè sono sincera se ti dico: Non

guardarmi, non guardarmi, per cercare in me la prostituta, perchè tu uccidi in me la divinità; col tuo stiletto di libertino e di sadista tu pugnali in me la creatura che vuole salire, salire, avere le ali, le ali, le ali, capisci?!

Guarda, guarda, sadista, se le mie lacrime sono di prostituta!...

WLADIMIRO

Luciana, Luciana.... Io mi sento per la prima volta turbato.... Non ho mai visto una donna nè piangere nè disperarsi per difendere una ragione sublime, altro che la mia santa ava, quella che agognai vedere in te, quel giorno.... per vizio, come per colpire la sua santità con la mascherata di una cortigiana.... Lei sola vidi piangere.... Tatiana Alessandrowna....

Ma ora la vedo viva e dolorante in te.... e sento per la prima volta..., nel fondo vero di me stesso, un piccolo cuore.... un cuore non coltivato,... che trema:... è il cuore abortito della mia bontà.... che nessuno m'insegnò a nutrire, a coltivare.

Tu lo risvegli, ora.... principessa....

LUCIANA

con timorosa gioia:

È possibile?

WLADIMIRO

Chissà?... Capisco che non bisogna volere nè il bene nè il male.... Non bisogna avere padroni!... Il nostro torto è imporci dei padroni, che deformano in noi la natura, che ora mi fa guardare il tuo aspetto con occhi diversi.... Santa.... Santa.... Tatiana....

Improvviso si leva il suono di una campana.

LUCIANA

Oh! La buona campana della sosta.... Come un tempo!... È mezzogiorno!... Ascolta!...

WLADIMIRO
contemplando lei, piano, piano, toccando la sua veste, come per sostenersi, scende in ginocchio e vi resta singhiozzando:

Tatiana Alessandrowna....

LUCIANA
mettendo sul suo capo la mano:

Finalmente ti tengo.... Finalmente ti ho ghermito;... e forse ti guiderò sulla scìa di questa musica arcana.... La senti?... Essa commuove anche te, anche te che eri un mostro....

Come le rose che possono consolare un ga-

leotto..., così, così anche lei ci acquieta con la sua voce santa!

Oh! Ora sì, veramente, mi sento principessa.... perchè mi pare che dalle perle del mio diadema.... sbocci anche per te un po' di luce!..

Cala la tela.

FINE.

Formia-Zoagli 1921-1925.